



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ital  
2040  
5

WIDENER



HN PHMJ .

Ital 2040.5



**Harvard College Library**

FROM THE FUND OF

**CHARLES MINOT**

(Class of 1828).

Received

SEP 14 1885









774

⊙

**TRATTATO**  
**DEI BIAN TI**

**OVVER**  
**PITOCCHI, E VAGABONDI**  
**COL MODO D'IMPARARE**  
**LA LINGUA FURBESCA**

5  
**ITALIA** *Pisa*  
**CO' CARATTERI DI F. DIDOT**  
**MDCGCCXXVIII.**

~~VH #530~~

Ital 2040.5

SEP 14 1889

Meinot fund.

## *Ai Lettori*

*Si sono viste in diversi tempi varie sorti di persone dotte e scienziate, lasciato la propria patria, ed abbandonato i parenti, andar girando e discorrendo per diversi paesi, città e provincie del mondo,*

*per veder con i proprij occhi  
nuove genti, abiti strani, va-  
rij riti, barbari costumi, e  
sentir diverse lingue; per im-  
parar a proprie spese, con in-  
comodi, fatiche e vigilie, non  
senza lor grande utilità, il be-  
ne ed onesto vivere; a fuggir  
gli errori, apprendere le vir-  
tù e buoni costumi, levando  
le rose dalle spine, il miele  
dal favo, ed il prezioso vino*

*dalla feccia de' comuni errori.*

*Così io, ma più diversamente, avendo per diversi affari girato il mondo; visto e considerato, fra gli altri, la natura, arte e costumi di quelli che noi chiamiamo Bianti, ovvero Pitocchi e Vagabondi, con i quali poco vale la speculativa, essendo in loro maggiore la pratica; mi son posto per diporto ne' gran cal-*

di dell' estate di quest' anno  
a scriver di loro, per avver-  
tire i lettori a guardarsi dalle  
loro sottili e finissime arti e  
malizie, con le quali vanno  
ingannando i semplici e trap-  
polando le ignoranti persone;  
chè non ad altro fine ho com-  
posto questa Operetta; quale  
se bene non sarà degna d'o-  
recchie purgate ed avverze a  
sentir cose alte e pellegrine;

*pur tuttavia potrà servire almeno una sera dell'inverno per trattenimento appresso il fuoco, per corrispondere ai maggior calori dell'estate in cui fu composta.*



# TRATTATO DE' BIANTI

---

DELL' ORIGINE DE BIANTI, PITOCCHI, CERETANI,  
O VAGABONDI.

Bianti sono detti da Biante prieneo, filosofo, primo inventore, secondo alcuni, dell' arte d' andar vagando e girando per il mondo all' altrui spese. Altri li chiamarono Ceretani, dalle cerimonie de' sacerdoti della Dea Cerere, da cui han tratto l' origine. Questi, dicono alcuni scrittori, che in una sedizione essendo stati scacciati di Roma da' sacerdoti maggiori, si ritornarono nell' Umbria in un luogo rilevato e di natura forte, non troppo discosto dal fiume Nera, ove edificorno un castello circondato di forti muraglie, per poter resistere (quando facesse bisogno) agl' improvvisi assalti degl' inimici, e lo chiamarono Cereto. Quivi esercitarono il sacerdozio e cerimonie, che erano soliti usare in Roma in onore de' falsi Dei. E perchè col tempo mancò loro l' incenso e le vittime per sacrificare, e conseguentemente da poter vivere, il maggior sacerdote di questa religione distribuì i minori sacerdoti in varie parti del mondo, quali con parole fallaci e con inganni si fecero conoscere per falsi sacerdoti di Gentili, e furono nominati Ceretani dal luogo di ove partirono.

Altri, negando aver avuto tale origine, dissero che in luoghi ameni e fruttiferi del territorio di Camerino già abitava gran moltitudine di uomini Gentili, li cui figliuoli cresciuti in gran numero, fuggendo la disciplina e obbedienza de' loro padri, e temendo del

castigo, abbandonando il luogo, si ritirarono ad abitare in Cereto, da cui furono denominati. E perchè traevano l'origine da' sacerdoti, a cui s'apparteneva insegnare il culto de' lor falsi Dei; ancorchè dopo avessero appreso la vera fede di Cristo; nondimeno la natura avendoli arricchiti d'una loquacità grande, quale anco oggi mostrano, non posso io negare la loro discendenza, facendosi vedere in luoghi pubblici a discorrere di diverse cose.

**DELLA DELLE VARIE SPECIE DI BIANTI, OVVER PITOCCHI,  
VAGABONDI, O CERETANI.**

Essendo dopo in Cereto cresciuto in gran numero sto popolo, il lor gran Padre, sacerdote di Cerere, acciò tra tanta gente non nascesse confusione, li divise secondo li loro varj ingegni in diverse specie e sette, delle quali tutte è impossibile saper i nomi. Solo mi contenterò di nominarne alcune particolari, che ora si trovano; e sono queste esplicate ne' capitoli seguenti.

Nomi di tutte le sorti di Vagabondi, ovver Pitocchi, che girano il mondo.

|                 |                |                  |
|-----------------|----------------|------------------|
| 1 Bianti        | 13 Attremanti  | 24 Reliquiarii   |
| 2 Felsi         | 14 Ammiranti   | 25 Pauliani      |
| 3 Affrati       | 15 Acconii     | 26 Allacerbianti |
| 4 Falsi Bordoni | 16 Attarantati | 27 Calcidarii    |
| 5 Accattosi     | 17 Appezzeanti | 28 Lotori        |
| 6 Affarfanti    | 18 Cocchini    | 29 Crociarii     |
| 7 Accapponi     | 19 Spetrini    | 30 Comparizanti  |
| 8 Allaerimanti  | 20 Iucchi      | 31 Affamiglioli  |
| 9 Ascioni       | 21 Falpatori   | 32 Vergognosi    |
| 10 Accadenti    | 22 Affarinati  | 33 Morghigeri    |
| 11 Cagnabaldi   | 23 Allampadari | 34 Testatori     |
| 12 Mutuatori    |                |                  |

Di queste varie sorti intendo parlare ; protestandomi che ciò intendo con riservo degli uomini e persone onorate , rare e da bene ; le quali , per povertà e per sovvenire a'bisogni loro, chiedono elemosine puramente per amor di Dio , senza narrazione di favole o bugie , come sogliono fare quei tali, di cui al presente scriviamo . Nè meno intendo di ritirare alcuno dal fare elemosine a' poveri ; anzi voglio esortare tutti a farle, per che l'elemosina non si ha a fare a' tristi ed infingardi, ma a Dio , in nome del quale è chiesta ; sperando sempre nel punto della morte e nel giorno del giudizio di ricever il premio , *etiam* di una goccia d'acqua data per amor suo e de'Santi suoi, e particolarmente a' buoni e devoti religiosi.

## CAPITOLO I.

### DE' BIANTI

Bianti , o pitocchi, così detti da *beare* , promettendosi tra di loro la beatitudine in questo mondo , con questo infame modo di cercare il vitto e arricchirsi. Questi falsificano e portano seco Bolle de' Pontefici , o de' prelati , o luoghi pii, e dilatano le fimbrie e le lor santuarie , cioè l'indulgenze, molto amplamente ; promettendo non solo dal Purgatorio , ma anco dall' Inferno a dispetto del demonio poter levare le anime dannate , e assolver di colpa e di pena ogni gran peccatore , ancorchè non possano . Di questi racconterò un esempio solo .

Un certo ser Gabrielle Prato , circa l'anno 1457, al tempo che Calisto III, sommo Pontefice, pose nel catalogo de' Santi . . . . Confessore . . . , essendo andato con molti compagni o in santuario , o Bianteria, nell'isola di Sicilia, predicava li miracoli, e vestendo mol-

ti dell'abito di esso Santo, vendeva e commutava anche certe sue orazioni, quali affermava esser di esso Santo, in tanti denari. Essendo un giorno in viaggio per venire ad una città marittima, ed intendendo che in quella non vi era panno bianco, lasciò i compagni nella città più vicina ad essa, ordiuandoli che fra tanto tempo dovessero travestiti da mercanti venirsene nel luogo ove egli andava, portando seco molte pezze di panno bianco. Tra tanto entrato Gabrielle nella città, incominciò a proporre nuovi ed inauditi miracoli di questo Santo: ed avendo predicato due giorni, e convertiti gli animi di molti a prender tal abito, nè trovandosi panno di tal sorte, comandò che per due giorni e due notti si pregasse Iddio, e S... acciò sovvenisse a' suoi devoti. Il che fatto, arrivò il vascello in porto con i falsi mercanti compagni di Gabrielle, che portavan gran quantità di panno bianco; dando voce che per rivelazione di S... e di suo ordine l'avevano portato. Ciò vedendo non solo quelli della città, ma anco i popoli vicini, accesi d'un santo zelo di devozione si vestiron di detto abito, e furono tanti, che eccedette il numero di 15 mila persone, e il panno portato per tanti fu poco. Onde acquistò Gabrielle tanta autorità e fede, che di elemosine e di guadagno fatto in questa sua infame mercanzia si partì da quell'Isola carico d'oro e d'argento, e se ne venne a Napoli con i compagni, ove sguazzava a costo d'altri, mangiando in piatti e vasi d'argento, vestendo alla grande e alla nobile. Questo fatto essendo pervenuto all'orecchie del Duca di Sessa, uomo accorto e di gran giudizio; desideroso di farli una solennissima burla, e vendicare l'oltraggio fatto a Dio (da cui era ispirato) e a' suoi Santi, ordinò ad alcuni suoi servi che si trattenessero ad un passo vicino a Tiano, acciò passando questi Bianti, sì come egli intendeva, di corto, li per-

enadessero ad andare insino dal Duca , che aveva gran bisogno di loro . Dopo pochi giorni, essendo quivi pervenuti , e incontratisi con i ministri del Duca , furono pregati con affettuose parole ad andare dal lor signore, acciò volessero con l' autorità a lor concessa dispensarlo d'alcuni gravi eccessi , promettendoli in suo nome gran premio. Li Bianti, accesi dal desiderio del guadagno , non pensando più oltre , con ogni prestezza si trasferirono a Sessa . Il Duca sagacissimo , intesa la lor venuta , si pose in una camera che aveva le finestre socchiuse , e introdotti alla sua audienza ; egli con volto malinconico , con lingua balbuziente , con la testa chinata e mani tremanti , fingendo per la debolezza non poter reggersi in piedi , appoggiato ad un bastone , mostrando gran semplicità e stolidezza , ancor che fusse savissimo , con parole tronche , sì che a pena fu inteso , esplicò il suo desiderio , cioè che voleva esser dispensato da loro e assoluto da un grave peccato . I Bianti , guardandosi insieme , incominciarono a parlare in lor linguaggio furbesco alla presenza del Duca ed altri astanti , in modo che non erano intesi , e considerato la dappocaggine e sciocchezza del Duca , pensarono fare un gran guadagno . Il Duca prima aveva instrutto un suo dottore , acciò avanti la sua presenza chiedesse e leggesse la bolla e privilegio di quei Bianti , e lettala la laudasse con non poche parole , e dicesse che njuno dalla Corte romana era uscito con tanta autorità come loro , e che li era data facoltà d'assolvere non solo da' peccati fatti , ma anco da quelli da farsi : e così letta e laudata con infinite parole dal dottore questa lor bolla , offerì il Duca darli dugento scudi , pur che pietosamente l' avessero dispensato da un grave peccato non ancor fatto . Ciò inteso da' Bianti , risposero di voler consigliarsi insieme , e vedere e considerare diligentemente se si estendeva tanto oltre la loro facoltà : alla

quali parole mostrò quietarsi il Duca, e gli licenziò, facendoli alloggiare nel proprio palazzo con i lor servi, cavalli e carriaggi, e provveder sontuosamente d'ogni cosa necessaria. Fecero la notte consiglio questi gran satrapi, e finalmente conclusero che il Duca era il più pazzo uomo che si trovasse, e il dottor che aveva letto le lor Bolle, il maggior pezzo d'asino e il maggior bufalo del mondo; poichè aveva asserito ch'eglino potessero assolvere anco da' peccati non fatti: e così determinarono di pigliare i dugento scudi, e assolverlo del peccato da farsi. Passata la notte e venuto il giorno, il Duca di nuovo li fece chiamare, e gli interrogò che cosa avessero pensato de' fatti suoi. Risposero all'ora i Bianti d'aver diligentemente considerato l'istituzioni sopra le facoltà dateli, e che potevano concedergli che fusse assoluto dal peccato da farsi; e così fatta la patente della dispensa, da loro chiamata *bistuccia*, riceverono dalle proprie mani del Duca i dugento scudi, e dopo pranzo con grande applauso e allegrezza uscirono di Sessa. Ma pervenuti ad un stretto passo non troppo distante da quella città, furono circondati da' ministri del Duca, e spogliati dell'oro, argento, cavalli, carriaggi, e di quanta ricchezza avevano, ed invece di essa riceverono tante bastonate, che glie ne avanzarono per un gran tempo; e intendendo ciò esser stato fatto per ordine del Duca, così mal condotti e rovinati ritornando a Sessa, con molte lagrime si dolsero seco d'aver ricevuto tanto danno per sì gran beneficio fattoli. A prima faccia il Duca mostrò non esser consapevole di questo fatto; onde fatti chiamare gli ministri alla sua presenza, li ricercò con che ordine e per commissione di cui ciò fatto avessero; e rispondendo loro, che Sua Eccellenza aveva ciò comandato; dopo l'aver per un poco taciuto il Duca, finalmente confessò che ciò era vero. Allora i Bianti più che mai si

condolsero seco di aver ricevuto un tal guiderdone, e si sforzarono di persuaderlo a sgravare la sua coscienza di tanto gran danno fattoli, e che volesse restituirli il tolto. Allora il Duca li disse: andate fratelli, che questo è quel peccato che tanto tempo ho desiderato di fare. Io con l'autorità da voi concessami mi farò assolvere, e voi sarete liberi dal peso di tante cose, e sicuri anderete a Cereto, senza pericolo d'esser più spogliati. E così i Bianti furono *Biati*, e non *Beati*, e castigati, se bene non quanto meritavano, per l'oltraggio fatto a' Santi, onde ben dice il proverbio:

*Scherza co' fanti, e lascia stare i Santi.*

## CAPITOLO II.

### DE' FELSI

Felsi, son detti dalla falsità, quasi falsi; ma mutano una lettera per indurre oscurità nel nome, e coprire la sua bruttezza. Questi mostrano voler andare per una strada, e seguir i lor viaggi; ma dopo attraversando, tornano indietro per l'interesse del guadagno. Si fingono pieni di spirito divino, essendo ripieni di spirito diabolico, e a guisa de' profeti saper predire le cose future: e perchè sono assai maliziosi, dalle cose passate, come felicità e infortunj, fan conseguenza delle cose future. Con questi e simili mezzi si fanno strada per ingannare suocere e nuore; sapendo che fra di loro poche volte suol esser pace. Fingono esser nascosti nelle case dei tesori, custoditi da' maligni spiriti da loro conosciuti, e che non si possono scacciare se non col mezzo de' sacrificj, orazioni e digiuni de' suoi compagni; altrimenti si anderebbe a gran pericolo di perder la vita: dando ad intendere, che questi possono infini-

tamente appresso Iddio, e che più volte hanno liberato il genere umano da gran calamità e pericoli.

Un tale Giovanni di questa setta de' Felsi, andando una volta verso Siena, e passando per il contado di Perugia, pervenuto al castello detto Panicale, incontratosi in una donna di qualche età, le disse: Iddio ti salvi, donna, e ti doni miglior fortuna di quel che hai avuto sin ora; so che hai sopportato molti travagli; e ciò detto, seguì il suo viaggio. La donna, sentendosi questo pulce saltare nell' orecchie, deisderosa di saper le cose future, deposto il vaso pieno d' acqua che portava in testa, seguì il Felso, ricercandolo che in carità le dicesse, che cosa dovesse avvenir di lei: quale avendo finto con molte parole di voler perseguire il suo viaggio, che era molto discosto e per cose molto importanti; finalmente le ordinò, che andasse in una casa, dove si faceva la bettola, o vero osteriola dentro al castello; che quivi l' avrebbe aspettata, e le avrebbe detto molte cose. La donna, tornata subito a casa, si caricò d' ova, cacio, vino ed altre cose che considerava esser necessarie al falso profeta, e con veloce passo da lui se ne andò, offerendoli quel che portava, pregandolo che se sapeva cosa alcuna che avvenir le dovesse, si compiacesse di rivelargliela. L' astuto Felso, ricercando prima la donna di molte cose passate, e che famiglia avesse in casa, dopo l' aver inteso che aveva un suo unico figliuolo ammogliato, così le disse: guai a te, misera, guai a te! il tuo figliuolo da molti anni in qua non ti tiene per madre, ma in luogo di schiava e di serva comprata per vilissimo prezzo; e ciò li persuade la sua moglie, quale è sedotta da una sua vicina, che ti odia mortalmente. Allora la donna, rivolgendo nell' animo molte cose, e andandole il cervello in mille parti, incominciò a dire: tutto questo..., e volendo seguire: è vero; fu interrotta da Giovanni, con dire: ta-

ci, di grazia, e lasciami parlare, e ascoltami attentamente. Quietata la donna con mandar fuori uno gran sospiro, seguì il Felso il suo ragionamento, dicendo: questa vicina ciò non fa da sè, ma è un spirito di un defunto della casa tua, che ciò la spinge a fare non per altra ragione, se non perchè tu ti sei scordata di far bene per quell' anima; onde, se vuoi esser liberata da tali molestie e travagli, ti bisogna mandare uno scudo ad un eremita del nostro romitorio, acciò faccia orazione co' compagni che seco stanno, e dicano messe per quell' anima, che senza dubbio sarà liberata. Con questa invenzione adunque si procurò Giovanni il vitto, e più danari da quella donna che non chiedeva.

In altro tempo un certo Pasquale, uomo segnalato e principale in quest' arte, travestito da romito passò per Terni: ed essendo entrato in una piccola osteria, e intendendo ragionare di un certo Jacovello, uomo semplicissimo e molto ignorante, ma che aveva gran quantità di denari secchi nella cassa, e spesso capitava in quell' osteria; servendosi dell' occasione, ogni giorno andava quivi fingendo passare per altri negozj; e con belle, ma finte parole, prese amicizia stretta con Jacovello, e tanto seppe dire e fare, che finalmente volse tenere al battesimo un suo figliuolo, e li divenne compare. Con questa scusa di comparatico, passando per Terni, spesso l' andava a visitare a casa. Un giorno tra gli altri, e fu nel mese d' Aprile, chiamato da parte Jacovello, disse volerli rivelare un gran segreto; ed era questo, cioè che nella casa di esso Jacovello vi era nascosto un gran tesoro d' oro e d' argento, e si offeriva a farglielo sapere e rivelare dalla testa d' un morto qual si trovava nel suo romitorio, sì come ad esso rivelato aveva. Jacovello, quando intese che una capocchia di morto parlava e rivelava i secreti, restò tutto stordito ed oltre modo fuor di sè, e disse che

ciò desiderava intendere e sapere quanto prima. Pasquale di fatto lo condusse alla sua abitazione, e preso una testa di morto, scoperla dal velo in cui l'aveva involta, la pose sopra del tavolino nel sito ove era un foro, per il quale passava una canna forata a guisa di cerbottana, corrispondente nella sotterranea cella: e postosi in ginocchione, fece appresso di sè porre anche Jacovello; ed avendo finito Pasquale di far orazione, interrogò la testa in che luogo della casa di Jacovello stesse il tesoro, e come si potesse cavare. Rispose la capocchia, per mezzo del compagno che nella cerbottana della sotterranea cella parlava, che era nella destra parte: ma non si sarebbe cavato, se prima per tre giorni non vi si posava sopra quattro libbre d'oro. Il che sentito da Jacovello, ripieno di maraviglia disse: io non ho altro, che trecento scudi d'oro, che sono circa tre libbre, quali metteremo in una pignatta nova, e la soprapporremo al tesoro, secondo che dice questa maravigliosa capocchia. Ed essendo stato risposto, che questi anco bastavano, si partirono con animo di far l'effetto. Il falso Pasquale, buona pratica aveva nella casa di Jacovello: considerato, che pignatta fosse quella di cui si voleva servire, ne comprò una simile, ed empitatala di arena, la chiuse; e andatosene poscia a casa di Jacovello, empì con esso la pignatta del denaro, e la chiuse nell'istesso modo della sua. Dopo scesi nella cantina, Pasquale prese la pignatta dalle mani di Jacovello, per porla sopra il tesoro; ma in quel cambio con destrezza vi pose la sua piena d'arena, ascondendo sotto il mantello nella bisaccia la pignatta d'oro di Jacovello: quale vedendo la pignatta, non pensò più oltre alla malizia del falso compare. Usciti dalla cantina, e quella riserrata, restorno ambedue contenti; Pasquale per l'oro trovato, anzi rubato; e Jacovello per la speranza del tesoro da ritrovarsi, in modo che non capiva

nella pelle per l' allegrezza. Il terzo giorno aspetta Pasquale che venga; e' non viene, che era andato a far la Pasqua altrove: si fa notte, e Pasquale non comparisce: indugia alla mattina, e Pasquale non si vedeva, nè ritornava, nè era più di ritorno, che era il peggio. Finalmente, vinto dal tedio, scese in cantina, e aprendo la pignatta, trovò li suoi scudi convertiti in arena, per altra arte che diabolica; onde si restò con danno e dolor tale della perdita fatta, che se n' ebbe a morire, biastemiando sempre Pasquale, li compari, li tesori, e la sua mala fortuna. Ogn' uno dunque apra ben gli occhi, e guardi con chi tratta, e non creda così facilmente alle belle parole, se non vuole restare ingannato.

### CAPITOLO III.

#### DELLI AFFRATI

Affrati, cioè falsi frati, persone che sotto abito mentito religioso, or bianco, or bigio, or tanè, or nero, ed a guisa di preti e simili, fanno mille indiguità, onde talora vengono incolpati li boni e veri religiosi. Questi, ancorchè non siano mai stati ordinati, nè anche agli ordini minori, tuttavolta hanno ardire di dir la s. messa; e, se li riesce, dicono che è la prima, solo per il guadagno delle offerte ed elemosine che si fanno: de' quali non pochi anco a' nostri tempi severamente sono stati castigati dalla santa Inquisizione. Ascoltano le confessioni ed assolvono da qualsivoglia peccato, con gran detrimento delle povere anime, ed utilità delle proprie borse, imponendo penitenze d' elemosine e messe da farsi dire ne' loro romitorj. Predicano che li fratelli della loro compagnia sono di gran santità, e le loro orazioni accette a Dio, e che molti corpi de' Santi riposano nel loro romitorio ed orato-

rio; quale ha bisogno di grande aiuto ed elemosine, sì per la fabbrica di esso, come per gli Jaccatelli esposti nel loro ospitale, detto di Veluto. Questi Jaccatelli crede il volgo balordo, che siano poveri infermi, ma sono sassi da' loro gettati in una valle detta di Veluto, coprendo sotto questo colore la falsità, siccome sotto abito finto d'eremita infinite scelleraggini: non si vergognano di dire, che il loro monastero (quale mai videro, nè introrno) sia privilegiato di molte indulgenze de' sommi Pontefici. Questi per mostrar di esser santi, prendono pani caldi usciti allora dal forno, e li pongono in un vaso pieno di vino rosso, e quando sono imbevuti di esso, li seccano al sole: di questo pane son sempre provviste le loro sacche. Arrivati a qualche villa, chiedono alle donne e genti semplici acqua; quale ottenuta, spezzano quel lor pane, e posto nell'acqua al cospetto delle femmine semplici, se lo mangiano, lasciando l'acqua tinta di color di vino; il che veduto dalle donne ignoranti, credendo ciò esser miracolo, gridano: son venuti li Santi, che han convertito l'acqua in vino; e così danno a loro grandissimo nome. Allora li tristi, fingendo di fuggire la fama e nome della santità, comandano alle donne che tacciano; quali tanto più van pubblicando il fatto. Concorre la turba inesperta (poco pratica di queste mercanzie) con doni e presenti, ingannata da un poco d'acqua tinta.

Ho udito più volte raccontare da persone degne di fede, che uno di questa setta con sei suoi compagni, avendo presa una canna assai grossa e lunga due braccia in circa per appoggiarsi con essa, forata di sopra alquanti cannelli, averli empiti di non poca quantità di ova. Dopo aver chiesto, dove era gran moltitudine di gente semplice, due o tre ova per amor di Dio, ed un vaso o padella da potervi far con essa una frittatina, dicendo volerla mangiare con sei poveri suoi compa-

gni, sperando con la benedizione e grazia del Signore di potersi saziare. Ottenute l'ova, e rottole, poste nella padella con olio o strutto, fingendo con quella canna voler dimenare e raccorre la frittata, acciò dal calor del fuoco non si abbruciasse in quel lato ove era più sottile; benedicendo, e pregando Iddio che sovvenisse, e prove desse a' servi suoi, lasciava destramente cadere nella padella quell'ova, che nella canna conservate teneva: e vedendo poi la turba sciocca la padella ripiena d'ova, nè sapendo il come, e d'una frittatina fatta una frittatona di quattro dita grossa, credendo che di nuovo fosse venuto Cristo in carne, che con pochi pani e due pesci saziò tante migliaia di persone nel deserto; benedicevano Iddio, che li aveva mandati i profeti e li santi: e trovandoli con corone, baciando i piedi, e chiedendo la lor benedizione, facevano quei falsi con tal mezzo un accrescimento d'importanza alle loro borse, cassette e bisaccie di pane, cacio, tela, denari ed altre cose di più valore. Molti anni sono furono presi, carcerati e castigati in Urbino dal vicario del vescovo alcuni, che con mentito abito della religione di S. Francesco raccontavano per quella diocesi indulgenze false, miracoli sognati, visioni e rivelazioni finte, con mille altre grandissime bugie, solo per far denari. E fra le altre dicevano questa: Che ad un uomo santo, qual circa 40 anni aveva fatto aspra penitenza vicino al sepolcro del N. S., era stato rivelato che questo mondo doveva rovinare fra breve tempo, per li gran peccati degli uomini moltiplicati senza numero sopra la terra; il che inteso, era ricorso con accese preghiere alla regina del mondo Madre di Dio, fonte della misericordia, Maria, rifugio de' miseri peccatori: quale finalmente impetrò il perdono, e fece rivocare sì dura e crudele sentenza. Chiedendo poi questo uomo santo alla B. V. che cosa desiderava dagli uomini per tanta gra-

aia fattali, gli aveva risposto: Tornerai alla patria tua, e quivi vicino a Paterno troverai un tempio già edificato in mio onore, ed ora rovinato; nella cui destra parte cavando troverai la scala, e discendendo per quella entrerai in una grandissima grotta: qui vi è una finestra piccola, nella quale chi porrà la sua testa nel giorno della natività del mio Figliuolo, e nel giorno della mia Assunzione, sarà libero da ogni colpa, e partendo da questo mondo non sentirà pena. Troverai ancora la immagine mia e del mio Figliuolo, che non si è guasta, nè corrotta dall'antichità, nè dalla umidità; ed uno scrigno pieno di privilegi de' sommi Pontefici concessi a questa chiesa, con un'arca piena d'ossa di Santi. Manderai dunque li tuoi fratelli al popolo fedele in mio nome, esortando ciascheduna famiglia a mandar tanti denari che bastino per pagar la mercede dell'opera di un giorno, acciò mi si rifaccia questo tempio: gli obbedienti saranno sicuri con tutta la famiglia dalla peste, che Iddio manderà fra poco tempo, e chi sarà contumace, e non crederà alle parole tue e di quelli che manderai, sarà levato dalla terra de' viventi con tutta la sua progenie, e così mi rifarei il tempio in ricompensa della grazia che ho ricevuta da Iddio per il mondo. Questa sì grande e diabolica menzogna e tremenda bugia predicavano questi fraudolenti per verissima; e dicevano d'esser mandati da questo, che lor chiamano santo Padre, ad assolver da ogni peccato, perchè più facilmente potessero conseguire la grazia di Dio; e con questo infame mezzo avanzarono un gran denaro, quali furono sforzati lasciare in mano della Corte, ricevendo il meritato gastigo, per aver detto e persuaso il falso; ciò permettendo Iddio ad esempio degli altri, acciò nessuno abbia ardire con falsità rapir l'altrui. Ma diciamone un'altra non inferiore a questa. Tommaso da Valle N., che non teneva il minor luogo fra

questi Affrati, disse una volta ad un uomo curioso amico suo: Sappi, che più facilmente inganciano quelli che fan professione di saper le cose della nostra setta, che gl'ignoranti. Io andando già un pezzo fa girando per la Puglia, m'occorse entrare in un castello detto Monte Galvo, e cercando di strappare qualche cosa dalle mani della moglie dell'oste, mi disse pubblicamente che lei mi conosceva per un tristo, e che sapeva benissimo li costumi miei, e d' altri guidoni miei compagni simili a me, e che in nian modo l'averei ingannata. Allora più che mai cominciai a sperare di conseguir qualche cosa da lei, come appunto intervenne; poichè mostrando di darle un buon consiglio, gli ordinai che mai prestasse fede a questi Bianti o Ceretani (de' quali fingeva non sapere nè pur il nome, e de' quali affermavo non essere), perchè resterebbe ingannata, e per il buon ricordo e documento datoli ne buscai un carlino. Dopo feci seder la femmina vicino a me, e l'interrogai se mai per alcun tempo avesse fatto dire li 11 mila paternostri della B. Orsolina, e rispondendo che ella non sapeva che cosa fossero, nè come si dicessero, io subito le soggiunsi questa solennissima bugia, o cantafavola che vogliamo dire, parte cavata dal vero, e parte da me inventata; cioè, che fu rivelato alla B. Orsolina, che la sua madre nell' altro mondo era cruciata con crudelissimi tormenti per un adulterio da lei commesso in questa vita, e che un serpente grandissimo e lunghissimo, brutto e diforme al possibile, dieci volte circondava l'anima sua, e con li denti che erano di ferro avvelenati, mordeva il mento ed il petto suo. Con la coda poi piena di uncini le dava grandissime staffilate e percosse, cruciandola fieramente. Ciò vedendo la B. Orsolina con le 11 mila vergiui, fecero orazioni a Dio con tanto affetto, che finalmente liberata da tanti cruciati, dall'Inferno la condusse in Paradiso. Però se lei voleva esser

sicura dalle pene dell' Inferno e da quel brutto serpenticcio, facesse dire questi paternostri, quali in tre luoghi soli si dicevano, cioè in Roma, in Jerusalem, e nel romitorio di Paterno, ove sono undici eremiti che in un giorno li dicono tutti con gran devozione, senza mangiare e senza bere, e senza ricevere alcuna mercede che li fosse data, sarebbe quel tale escluso dal merito di tanta orazione: solo facevano bisogno tre libbre di candele. La donna dando credito a me, che avvertita l'avevo che non credesse, e tenendo la bugia per verità, scioccamente mi diede tre carlini per le candele, acciò le facessi dire questa divozione (qual mai nè io, nè altri per lei l'arebbe detta); dopo ascoltai la sua confessione, e intendendo in quella che la sua figliuola avea trovato in casa 26 carlini caduti ad una vecchia, che andava a visitare la Madonna di Monte Vergine, ebbi il quinto carlino per la sua assoluzione; poi mi aggiunse il sesto per l'assoluzione della figliuola; e finalmente mi sopraggiunse il settimo per l'anima della vecchia, di cui erano: così questa donna tanto sagace, che pretendeva conoscer li tristi, diede sette carlini a me, che ero quel furbo che lei nominò, ma non seppe conoscermi sotto questo mentito abito. Avvertite dunque, lettori, a non prestar fede a' Bianti e Ceretani, nè a credere a lor menzogne, se non volete esser ingannati, e perder nell'istesso tempo l'anima e la borsa.

Non vo'finir questo capitolo, senza raccontare un altro caso occorso, non men bello, narratomi da chi vi si trovò presente. Andava per molti luoghi, e principalmente per la diocesi di Volterra, un Affrate vestito all'eremitica, con abito bianco grosso, e mantello a cui era congiunto il cappuccio dell'istesso colore, cinto con una fune annodata: nelle mani teneva una grossa e lunga corona, ed attaccato al petto un Crocifisso di bronzo di non mediocre grandezza; con barba e capel-

li della testa lunghissimi, ed appariva all'aspetto un s. Macario o s. Antonio uscito dal deserto. Questo, essendosi prima ben informato, diceva alle persone, che l'anima di un tale suo parente, amico o familiare ec. era in Purgatorio in pene crudelissime, e per liberarlo bisognava far dire tante messe alla tal Madonna nel tal luogo ( che sempre diceva discosto e stravagante ); altrimenti se non lo liberavano con questo suffragio, vi sarebbero andate loro fra poco tempo, e cento volte maggiore si sarebbe raddoppiata la pena sopra l'anime loro: ed in modo tale impauriva le genti, che per non andare così presto di là, li davano di gran denaro, acciò esso facesse fare quest'offizio per l'anime loro. Alla moglie diceva del marito, al figliuolo dava mala nova del padre, e di quello che si faceva nell'altro mondo. Così andando e continuando molto tempo, occorre che convenendo insieme in Monte Foscoli, diocesi di Volterra, il giorno della Santissima Annunziata, li predicatori delle terre vicine, e molti revv. preti invitati per quella festa che solenne si celebra in detto luogo; ed essendosi per trattenimento di tavola ragionato di visioni, estasi, apparizioni e rivelazioni, come a quelle si potesse, o non si dovesse prestar credito: si venne con tal'occasione a ragionare di questo falso, e delle molte elemosine da lui acquistate, col rivelare le cose dell'altro mondo. Onde fu da'predicatori ( che savj e prudenti erano ) tenuto per uno de' due: o per un gran temerario, dicendo cose che Iddio di rado rivela a'servi suoi, ovvero per un gran Santo. Volle Iddio, acciò si scoprisse la fraude fatta a tante anime purganti, che nell'istesso tempo ( mentre si stava nel meglio della mensa e del ragionamento, e che *lupus erat in fabula* ) capitasse il falso a chieder elemosina all'uscio di quella casa ove stavano mangiando; onde fu riferito a' predicatori, che questo tale di cui si parlava, chie-

deva l'elemosina : fu discorso tra' predicatori ed altri invitati , del *quid agendum* ; e fu subito concluso , che si invitasse a desinar con loro ; ed essendo invitato , recusò ; e di nuovo più volte invitato , non vi volse andare : il che pose non poco sospetto ne' predicatori e ne' preti , che fosse altro che agnello. Scese per tanto alla porta il predicatore del luogo , frate di s Domenico , dicendoli : se tu chiedi pane da viver per l'amor di Dio , perchè ricusi venire fra tanti religiosi che t'invitano a far la refezione insieme seco? Egli , per non aver in pronto risposta che bene andasse , accettò l'invito , entrò , si pose a tavola e mangiò. Verso il fin della mensa , di novo si seguì l'incominciato ragionamento delle rivelazioni , e il lupo fu visto tremare , e mutarsi di colore ; manifestando col volto il suo errore : onde , volendo partire , fu ritenuto ed interrogato delle sue visioni e rivelazioni , ed in che modo sapesse che le anime fossero in Purgatorio o in Paradiso , e simili altre cose . Rispose il galantuomo , sempre negando ogni cosa , e che mai aveva detto nè rivelato simili cose , e che non sapeva nè di anime , nè di pene dell'altra vita . Ma la bugia , che ha corte le gambe , fe' comparir di subito una povera donna , quale in sua presenza testimoniò averli dato quattro scudi per tante messe , avendole detto , che l'anima di suo marito era in Purgatorio : ed altre persone in buon numero non mancorno in quell'ora di testificare d'aver fatto l'istesso come quella donna . Ritiratisi insieme dunque li predicatori ed altri religiosi , consultorno del *quid agendum* in quel caso ; e vedendo che quivi non era la corte per mandarlo al vescovo prigioniero , fu interrogato se aveva denari ; e non potendo appena proferir parola , vedendosi convinto , mostrò solo una piccola pezzuola con pochi denari , dicendo non aver altro . Fu allora dagli uomini , che presenti erano , cercato ; e trovatogli addosso una cinta con

più di 300 scudi tra oro e piastre. Scoperta la bugia, li fu con un rasoio rasa la longhissima barba e zazzera, e levato l'abito mentito di religioso, con le patenti false che portava, fu vestito da contadino, lasciandoli da 10 scudi acciò potesse vivere per qualche tempo, insino che trovasse altro esercizio per guadagnarsi il pane, e lo mandorno via. E pubblicato questo fatto per li luoghi vicini da' predicatori, fu restituita buona somma di danari con sì strana invenzione rubati, ed il res'o fu consegnato a' superiori. Il Crocifisso fu posto sopra l'altare di detta chiesa di Monte Foscoli, ove anche si trovava. Fu ben per questo tristo, che non vi fussero sbirri in detto luogo; chè altrimenti la galea non li mancava.

#### CAPITULO IV.

##### DE' FALSI BORDONI

Questi son denominati dal bordone, che è un bastone tondo, lungo, con certi anelli di legno, fra' quali pende un picciol fazzoletto con cui falsamente dicono andar pellegrinando a s. Giacomo di Galizia, alla Madonna di Loreto, in Gerusalem, a Roma, ed altri luoghi di devozione di là dal mare. Portano anche un cappello legato dietro alle spalle, e cercando elemosine dicono non poter vivere di proprio in quel viaggio, ma solo di elemosine; chè tale è il voto da loro fatto. Sono questi per l'ordinario Lombardi, e per il più nativi del territorio di Milano e del Ticino; e se mi dicesi: come potremo noi chiamar Ceretani costoro, ovvero de' popoli vicini, se son d'altronde? rispondo, che essendo sparsi i Ceretani per il mondo, han seminato anche per tutto questa cattiva semenza: onde per molti luoghi si trovano o loro, o' lor figliuoli e discepoli,

discesi da questa mala razza , e non è maraviglia se seguono le vestigie de' lor padri e maestri .

Di questi uno chiamato per nome Rotondo, partendo dal Ticino per visitar la s. Casa di Loreto , cercava elemosine per vivere e per far un calice d'argento , che ne' sacrificj di quel santo luogo dovesse servire , sì come diceva aver avuto ordine per rivelazione dalla B. V. E ciò predicava, dove vedeva gran moltitudine di donne congregata : aggiungendo , che se alcuna di loro per qualche tempo avesse adulterato o fornicato , si dovesse astenere dall'offerta di tale argento ; perchè la Madre di Dio, e sempre Vergine purissima Maria, non voleva se li sacrificasse il calice fatto d'argenti ed elemosine donate da donne corrotte e violate per il peccato carnale . Per la qual cosa ciascheduna volendo esser tenuta madonna onesta , casta e pudica , si cavava l'anello dalle dita, ovvero alcune borchiette , o diciamo bottoni d'argento dalle lor vesti , che in quei tempi si usavano per ornamento , e l'offerivano ; facendo a gara di prevenire in darle , *etiam* le poco oneste , per esser tenute le più pudiche e caste : onde ne conseguì a lungo andare una gran quantità . \*

Un vicario di un vescovo , ragionando e biasimando con alcuni notari , procuratori ed altri uffiziali di vescovato la malizia di queste genti , che fintamente facevano pellegrinaggi ; eccoti all'improvviso comparire un certo Bartolommeo , quale se ben era da Cereto , con tutto ciò si faceva da Piacenza , e diceva d'essere interprete , ovvero uffiziale del Papa . Era costui vestito alla nobile , con lunghissima barba , e dietro alle spalle un bordoncino di un cubito e mezzo , legato in segno della peregrinazione . Aveva una bella mula , ed era accompagnato da due famigli , che loro chiamano *Antepos* ; questo chiese elemosina a detto vicario , che stava all'uscio del palazzo , dicendo dover andar a s. Giacomo di

Galizia per voto. Rise il vicario co' compagni insieme grandemente, vedendo a tempo esser caduto il lupo nella favola, ed il sorco nella trappola. Non si perse di animo Bartolommeo, qual conoscendo la causa perchè ridessero, disse: io non sono, come forse vi immaginate, qualche furbo o Ceretano; ma son Piacentino, stato lungo tempo nella Corte Romana, e dopo lunga e pericolosa infermità risanai, avendo fatto voto d'andare a s. Giacopo di Galizia mendicando, senza spender niente del proprio; poichè se per tre giorni e tre notti piovesse, l'acqua non bagnaria le mie terre: intendendo il falso bordone con questo parlare di una sua casuccia, che sola si trovava al mondo; dentro la quale, per essere ella coperta di tegoli, se ben fosse piovuto un anno intero, non che tre giorni, non poteva in quella piovere, nè dentro bagnarsi. A queste parole di Bartolommeo, replicò un di quei procuratori: se sei così ricco, come dici, non sarebbe più espediente alla tua salute fare questo viaggio a spese tue, che a spese d'altri? Non rispose il falso bordone, senza punto turbarsi, perchè il rossore che ne tinge il volto mentre chiediamo l'elemosine, è di tanto merito, che ogni gran spesa e fatica supera: e così stando, chiedendo, rispondendo e protestando, opportunamente ed importunamente, impetrò l'orzo per il suo cavallo. Ed occorre a questo vicario come ad un medico eccellentissimo, quale mentre componeva un libro in materia della peste e della sua cura, si morì di peste; così questo vicario con li compagni, biasimando il vizio de' falsi bordoni, e vedendo e sapendo, fu da quelli scorto ed ingannato.

Predicando in Milano un frate dell'ordine di s. Francesco, un falso bordone, lasciato il compagno in disparte, gli appresentò una borsa con 300 scudi, quali diceva aver trovati per strada, e forse lasciati ivi dal demonio per levarli il gran merito della sua pellegrina-

zione; massime avendo fatto voto d'andare alle sue devozioni con povertà, vivendo di cerche e di elemosine, e lo pregava che nella predica avvisasse il popolo, acciò se alcuno avesse perso denari, dando i contrassegni, se li venisse a ripigliare: lo pregò anche instantemente, acciò li piacesse raccomandarlo nelle sue prediche alla pietà de' fedeli, perchè li facessero elemosina. Il predicatore, semplicemente credendo alle finte parole del falso bordone, promise di farlo, sì come fece il giorno seguente, quando predicando al popolo della virtù della carità ed elemosina, raccomandò con tal occasione il falso pellegrino con molte parole, e predicò la sua fedeltà in consegnar sì gran somma di denari trovati, e furono sì efficaci le sue parole, che dal principe che era presente alla predica e dagli astanti si fece elemosina sì grande, che superò due volte il denaro conseguitoli; e tutto contento, dopo molte grazie rese al predicatore, si partì. Il giorno seguente comparve il compagno del falso bordone in abito di mercante, e dato minutamente i contrassegni del denaro, del numero loro, della borsa e del luogo dove li aveva persi (chè ben lo sapeva il furbo), li furono restituiti. Onde poi si gloriorno d'aver ingannate quelle genti, che più tosto dovevano dire l'anime proprie.

## CAPITOLO V.

### DELLI ACCATTOSI

Son detti questi dalla cattività e schiavitù, in cui dicono esser stati lungo tempo. Fingono aver parenti o fratelli in mano di Turchi, Saracini o Corsari, per poter con tal mezzo ottener elemosine da riscattarli, ancorchè non sia vero. Arrivati alle città o castelli in mezzo delle piazze con una gran fionda, fanno scoppij

e rumori terribili, al cui suono convengono fanciulli ed uomini poco pràtichi; e sentendoli gridare, *allah al-lah, allah hebber, elhemdu, lillahi, la illah, itelach*, ed altre parole con sì strana lingua, e mostrare lunghe catene e ferri, con cui dicono essere stati legati e da galea fuggiti; danno ad intender al volgo d'aver ricevuto ogni dì grandissima quantità di bastonate da' Turchi inimici della fede di Cristo, mostrando certi segni, che artificiosamente hanno fatto nelle carni; dicono di aver mangiato pane secco, biscotto nero come la terra, ed aver bevuto acqua verminosa; cantando una lunga canzone da questi furbi composta, assai compassionevole. Giurano e sacramentano còu terribilissime imprecazioni, che sono stati racchiusi in istrettissime carceri, dove non si vedeva mai lume, nè mai in quel tempo mangiavano pane, nè bebbbero vino; e pure per beneficio e grazia ricevuta da Dio son campati vivi. Ed io, mentre ero ancor fanciullo, gli ho sentiti dir ciò con le mie orecchie, e me lo credevo, perchè non ero pratico di questi negozj come sono ora. Asseriscono e giurano, che due anni in circa sono stati stretti fra due tavole, facendo vita miserabile, nè però in tanti travagli e tormenti hanno mai negato il Salvador nostro, nè la sua santissima Madre, da' quali riconoscono la loro liberazione. Quanto giurano, tutto è vero; ma gli uomini grossolani non sanno come s'intenda questa verità, quale cost' esplica. Il tempo in cui imprigionati stettero, senza veder lume, e senza mangiar pane e ber vino, sono li molti mesi che s'erfatti sterono nel ventre materno come in prigione; verità che la possono giurare tutti gli uomini del mondo; sì come l'esser stati stretti e legati con fascie da due anni in circa nella culla fatta di tavole, e vissuti con poco cibo o latte. Con questa dunque invenzione dicono esser liberi dalle bugie e da tanti giuramenti che fanno. Nel giorno in

eni Calisto III Catalano fu creato sommo Pontefice, ad un cardinale, che tornava dal palazzo pontificio, si fe' incontro per la strada uno di questi furbacchiotti Accattosi, chiedendo elemosina, e dicendo fra l'altre cose, che era fuggito e salvato dalle mani de' Catalani. Il cardinale, uomo dotto e prudente, facetamente li rispose, dicendo: fratello, tu hai provveduto meglio di me a' casi tuoi, perchè tu confessi esser libero dalle mani de' Catalani, ed io oggi son caduto nelle lor mani e nella lor potenza; però più giustamente a me, che a te, si deve l'elemosina. Con tale arguta e gentil risposta il cardinale si levò dagli occhi quell' importuno, finto galeotto e vero ceretano, che per non lavorare, esercitava sì brutto mestiero. Alcuni applicano questo detto al piovano Arlotto, e potrebbe essere che anco egli in diversi tempi si servisse del motto di questo cardinale.

## CAPITOLO VI.

### DELLI AFFARFANTI

Affarfanti, veramente furfanti, detti dal verbo *for, faris*, che vuol dire parlare, essendo che abbondino più degli altri Bianti nelle ciarle e parole. Fingono de' miracoli: dicono aver fatti gravi ed enormi peccati; ma percossi da Dio (e giustamente) da terribile infermità, dopo l'aver fatto voto d'andar per il mondo raccontando la giustizia e la gran misericordia di Dio verso di sè, sono stati liberati. Percuotono il corpo con alcune leggiere catenelle di ferro, ovvero fingono di percuotere e lacerar il petto con un gran sasso, che tengono nelle mani: dando ad intendere, che devono andare per tutto il mondo, facendo questa penitenza, si percuotono prima con fruste, nella cui cima è poca cera

con minutissime punte, con cui appena intaccano la pelle: dopo, tingendo le spalle con sangue ed altro colore, restano quei segni fatti con tanto artificio, che paiono scorticati; ma non è niente.

Avvenne gran tempo fa, che molti Bianti, avendo comperato le patenti per andar cercando sotto titoli di ospidali o luoghi pii, secondo l'usanza di questi tali, e non facendo guadagno, andorno dal Ciamberlano, uomo di grande autorità fra' Bianti, e maestro di queste arti, acciò li consigliasse ed ordinasse ciò che far dovevano in questo caso; il quale, considerato i lor ingegni e nature, disse: che li bisognava attendere ad altri traffichi; e così li assegnò a diverse sette, secondo che conosceva potessero riuscire. Ad un certo Giorgio da Camerino, grandissimo parlatore, li assegnò fra gli altri la setta delli Affarfanti, e cavato per sorte il luogo dove doveva fare questo infame esercizio, li toccò la città di Camerino; ma al pover uomo non dava il cuore, anzi pareva impossibile esercitare tal furberia ed arte sì pericolosa, massime nella propria patria, ove da tutti era conosciuto. A cui il Ciamberlano disse: sta allegramente, che questa è buona fortuna per te, e lo vedrai. Pensa e ripensa Giorgio; finalmente, chiamato uno della setta delli Affarfanti, li disse: se tu mi vuoi aiutare, ti assicuro d'un gran guadagno. Quando il compagno intese del grande guadagno, allegramente rispose, che comandasse pur ciò che gli piaceva, che l'avrebbe obbedito. Ed informato di tutto ciò che far doveva, presero di compagnia la strada verso Camerino, e quivi vicino raccolti alcuni pezzi di tavole, ne fecero con esse al meglio che seppero una carretta, e dentro postovi Giorgio a giacere con gambe, braccia e corpo tutto fasciato, trasformato in modo che appena il diavolo l'avrebbe conosciuto, ordinò al compagno che lo conducesse in Camerino, e fu da quello tirato fin dentro la

chiesa cattedrale; e posto in una cappella alquanto oscura, dedicata a san Venanzio, incominciò il compagno a mandar fuori compassionevoli parole, chiedendo elemosine, con notificare la povertà e bisogno loro; e dopo molti raggiri concludeva, che quello che in quel carrettone infermo giaceva, era il maggior Santo (che doveva più tosto dire il maggior furbo), che dagli Apostoli in qua fosse stato, e che essendo ripieno di lebbra ed altre infermità, l'aveva solo con le sue orazioni risanato. Predicava che aveva spirito profetico, e che diceva non solo le cose passate, ma anche le future, con mille altre bugie, nominandolo con finto nome il B. Tommaso d'Asiartante. Le donnicciuole curiose, e gli uomini di poco cervello, dando credito alle parole del forsante guidone, portando alcune elemosine, entravano a ragionar con Giorgio di molte cose. Egli, che conosceva tutti, e non era conosciuto, massime essendo il luogo oscuro e con abito strano, narrava loro più di quello che desideravano delle cose passate, e si apponeva facilmente alle future; e governandosi con prudenza, diceva sempre cose che avessero del verisimile, e così con buone e mansuete parole tutti consolati li rimandava; il che li faceva non poco giuoco appresso il volgo. Fra l'altre donne che vi andorno, una fu la sua moglie detta Jacova, desiderosa di sapere che cosa fosse di Giorgio suo marito (al quale parlando, e vedendolo co' proprij occhi, non lo seppe conoscere; or pensa come mai l'avrebbero potuto conoscere gli altri); a cui egli con parole sommesse e gravi così rispose: Sappi, donna; ch'egli è sano e salvo, e fra poco tempo tornerà a casa con molte ricchezze; e soggiunse: Sappi ancora che Giorgio tuo marito, quando parti da te, ascose 4 scudi in un piccol foro della camera tua, nella destra parte vicino al letto; quali pensò lasciarti, acciò ti potessi aiutare nelle tue necessità, ma se ne scordò; ri-

torna dunque a casa, e cerca il denaro ascoso; che se io per li miei peccati non son divenuto indegno della grazia dello Spirito santo, troverai quanto ti ho detto. Pareva mille anni a Jacova di partirsi per trovare il denaro, che ne aveva estremo bisogno; e giunta a casa, cercando dove aveva detto il forfante di suo marito, trovò li 4 scudi, e tutta allegra andatasene al lavatoio, al forno, in casa delle vicine, e con quanti s'incontrava, annunziava la profezia del falso profeta; onde crebbe tanto d'autorità e di considerazione, e fu tale il concorso della gente, che acciò non fosse oppresso e calpestato dalla moltitudine, fu bisogno trovar alquanti giovani, che con bastoni in mano facessero stare addietro la turba, che andava da questo falso Santo; tenendosi beato chiunque lo poteva vedere, o toccare. Li denari poi, le vesti, e le elemosine che si portavano, erano in tanta copia, che talora non sapevano dove porli, o dove nasconderli. Una donna fra l'altre di non poca condizione li portò una ricca veste, con preziosi ornamenti e 40 scudi d'oro, e così fecero di molte altre. Quando si vidde il furfante bene arricchito, senza aspettar che la fortuna volgesse il piede, di notte col compagno destramente trasportarono la roba, e se la presero per la più corta, mutando nome e vestimenti. Ma perchè delle robbe male acquistate non ne gode il terzo erede, non permise Iddio che lungo tempo godessero delle usurpate ricchezze.

Non si maravigli dunque alcuno, se s. Chiesa usa tanta diligenza nella canonizzazione de' Santi in far tanti processi di vita, costumi e miracoli (quali da alcuni sono stati giudicati superflui, credendosi che il volgo possa canonizzare e dichiarare le persone per sante); poichè vedendo tanti ippocriti voler esser riputati santi, non contenta d'un sol testimonio, ne ricerca molti, e prende molte informazioni, facendo di molti processi.

Quindi è che s. Martino fe' scavare ed abbruciare il corpo d' un ladro, quale il volgo riveriva per santo.

Ho conosciuto due miei amici, l' un detto Eugenio, l' altro Francesco, quali avendo alcune gravi persecuzioni, nè sapendo che partito si pigliare per salvezza della vita e mantenimento del corpo, essendo poveri, anzi poverissimi gentiluomini; finalmente conclusero, travestiti da poveri, di far l' Affarfante, e che uno facendo il cieco ( quale sapendolo contraffare per eccellenza burlando, molto più per necessità ), con gambe fasciate a guisa di lebbroso fosse condotto e guidato dal compagno. Questi, come buoni parlatori, girando per le città, ville e castelli, cantando canzone e sonando la ribeca, chiedendo elemosina alli usci delle chiese, vissero circa due anni di carità, e glie ne avanzò quantità grande; cosa che pare abbia dell' incredibile, e pur è vera. In questo modo sfuggirno il pericolo che li sopprastava, dando tempo al tempo. E non solo non furono conosciuti con quelli abiti strani; nè riceverono elemosina ( cosa ridicolosa in vero ) *etiam* da loro inimici, con cui si incontrorno le centinaia delle miglia discosto dalla patria loro. Finalmente accomodati li negozj, e tornati alle proprie case, più volte ebbero pensiero di ritornare a questo esercizio, perchè più li fruttava, e li era di maggior gusto, ricreazione e libertà.

Nella città di Narni uno della setta delli Affarfanti storceva e ritirava in sì brutto modo le braccia e le gambe, e fingeva sì fattamente essere storpiato, che se egli non fosse stato scoperto in luogo e tempo dove non pensava, non saria stato possibile a creder altrimenti, cioè che egli non fosse naturalmente stroppiato. Questo un giorno, dopo molte elemosine raccolte, uscendo dalla città per andar verso Roma, non credendo d' esser visto, deposto le crucce con cui andava appoggiato, e stese le gambe e le braccia in modo che non pa-

reva quel desso , di buon passo incominciò il suo viaggio ; ma vedendo venir gente , si ripose secondo il consueto al suo stroppio , se bene non fu a tempo , perchè fu vista e scoperta la sua furberia ; ed appoggiato alle crucce chiese elemosina , dicendo : vedete , fratelli , in che misero stato mi ritrovò , datemi un' elemosina , vi prego per amor di Dio ; così egli e la sua santissima Madre vi guardi con tutta la vostra famiglia d' ogni infermità ; e quando , o fedel cristiano , vuoi fare elemosina , se non la fai adesso che sei vivo ? ed a chi puoi fare elemosina , che sia più accetta all' onnipotente Id- dio , quanto a me poverello , che non mi posso aiutare , essendo privo della sanità delle membra ? ed altre parole . Uno di quelli , che fra quella truppa di gente si incontrò con questo furfante , avendolo visto con le gambe stese , e conoscendolo per uno della compagnia ( e fu quello che a me l' ha raccontato ) li disse : sì bene , che te la voglio dare ; e nell' istesso tempo fingendo , por le mani alla borsa , li diede all' improvviso una spinta tale , che se egli non era presto a stendere il piede , senza fallo sarebbe caduto a terra : onde scoperto l' inganno , si diede a correre velocemente . Ciò visto dagli astanti , preso de' sassi lo seguirono per un pezzo , gridando : dalli , dalli . Molti fanciulli , che per l' istessa strada si trattenevano , giuocando alle piastrelle e altri giuochi , vedendo costui correre , riconoscendolo per quello stroppiato , ora risanato , seguirono in modo tale l' incominciata sassaiola , che se egli , che gagliardo era , non si salvava col corso , vi rimaneva senza fallo morto . Non son mancati muti , che a suono di bastone han recuperata la loquela ; de' zoppi che con assogna di bosco han corso più de' venti ; de' sordi , che con sugo di crognale hanno inteso per eccellenza ; e de' ciechi , che han visto di mezzo giorno le stelle . Però ognun si guardi di far furfanterie , perchè alla fine saran scoperti .

## CAPITOLO VII.

## DELLI ACCAPIONI

Questi con polvere di pane abbruciato, sangue di lepre ed altre cose, fingono aver grandissime ed orrende piaghe nelle gambe; ovvero con cantilene e parole superstiziose, o con vitalba, erba *aron*, altri sughi di erbe velenose, in modo tale ulcerano le gambe, che apparisce abbiano il male detto fuoco di s. Antonio, ovvero male della lupa: il che se fosse vero, come dicono, col soprapporvi un cappone morto, si farebbe non mediocre resistenza al male, acciò non divorasse e consumasse le parti sane, trattenendosi quel velenoso male a consumare l' animal morto; ed essendo necessario di mutarlo ogni giorno, secondo ricerca la medicina, pur che ella sia vera, anche ogni giorno li chiedono per amor di Dio; quali essendoli dati da persone pie, li ghiotti se li mangiano, e con quelli ristorano le membra, e confortano lo stomaco alla barba de' sani. Da questi capponi che si mangiano, son stati tra di loro nominati Accapponi.

Un certo, detto Muffato, di quest' arte peritissimo, gran tempo fa si lasciò veder in Viterbo alli usci delle chiese e per le strade, con le gambe tanto bruttamente gonfie, piagate e fracassate con velenosi sughi d' erbe, che porgeva orrore e compassione a chiunque lo vedeva. Non chiedeva elemosina, perchè ognuno vedendo il gran finto male, gliela dava da sè; ma si ben diceva a' circostanti, che compatissero e condolessero al gran male ed a' suoi infiniti dolori (che doveva dire *finti dolori*), esortandoli a pregar seco Iddio e s. Antonio, acciò lo liberasse da tale infermità; promettendo, risuonato che fosse, visitar la sua chiesa, e portarvi una gam-

ha grande d'argento alla similitudine della sua, in segno della grazia. Avvenne che dopo qualche tempo, parendoli ora di risanare e di andare alla raccolta dell'argento, soprappose al male altri sughi d'erbe contrarie, ( che questi guidoni sanno per eccellenza ) e tra pochi giorni la gamba tornò al pristino stato. Andando poi per le case, diceva aver ricevuto per mezzo delle loro orazioni la desiderata sanità; e mostrando la gamba risanata, chiedeva argento ed elemosina per poter col mezzo loro far la gamba d'argento, e soddisfare al voto fatto. I Viterbesi, riconoscendolo per quell'infermo ( ma non per quel furbo ) che con sì orrendo spettacolo faceva mostra di gravissima ed incurabile infermità alli usci delle chiese, delle case e per le strade, seco congratulandosi della sanità, li diedero elemosine ed argento, nè restò alcuno, per povero che fosse, che qualcosa non li desse. Onde congregò tanta quantità d'argento, che si sarebbono fatte più statue, non uno stinco, del quale si servì per suo uso, e per poter vivere il restante della vita allegramente, senza stentare. Il che se li successe, lui lo sa; so ben io che in s. Antonio non si vidde mai quello stinco di argento.

## CAPITOLO VIII.

### DELLI ALLACRIMANTI

Sono così detti dalle lagrime, per esser di natura tale, che ad ogni occasione le han preparate per spargere, massime quando vi è quantità di uomini e di donne presenti che li vedano. Nulla chiedono, solo portano stese le mani per ricevere le elemosine offerteli. Un certo Niccola, andando piangendo per Roma, si procurò di buon denaro: dopo fu rivisto in Spoleto con gli occhi asciutti, senza pianger più. Nè di ciò alcuno si de-

ve maravigliare , perchè se per il gran caldo dell' estate si dissecca la terra e si asciugano le sue vene , così costui avendo rasciutte le borse altrui , se gli erano anche rascingati gli occhi che più non piangevano .

## CAPITOLO IX.

### DELLI ASCIONI

Ascensione , cioè senza ; fingonsi questi pazzi e sciocchi , e talor sordi , ed alle volte muti . Niente chiedono ; ma mandando fuori inarticolate voci , con bocca storta ed occhi biechi , stendendo le mani , co' gesti mostrano che vogliono elemosine , e con le mani raccolgono quel che gli è dato .

Scagnozza Cereto , gran tempo fa preso un suo vicino poverello assai goffo e semplice , avendoli prima chiuso gli occhi con pece greca posta in polvere nelle palpebre di quello , lo conduceva alla guidoneria per il mondo cercando elemosine ; asserendo che quello che egli guidava , era cieco , sordo e muto , privo di giudizio e di intelletto . Pervenendo un giorno alle ville di Sassoferrato , chiedendo elemosine all'uscio d'una casa ove si facevano le nozze , Scagnozza al suo solito , facendo la cantilena del cieco , sordo , muto , e senza discorso , convennero a quella molte donne del luogo , le quali l'interrogorno delle condizioni del povero cieco , e come fosse stato privato di tanti beni della natura , e se era nato cieco , o pure acciecato per disgrazia . Mentre Scagnozza rispondeva , ed affermava che era nato cieco e privo di tutti li sensi , eccetto del tatto , con mille altre bugie ; dall'altra parte il cieco fu interrogato da altre donne delle sue condizioni : il quale poco avvertendo , e non tenendo a mente gli ammaestramenti del compagno , gli usciron di bocca queste parole :

io ben vedrei se non avessi gli occhi chiusi con la pece: in quell'istante Scagnozza si volse, e vedendo il suo compagno parlare e confessar la truffa, conoscendosi scoperto, senza indugiare si partì, per non aspettare dagli uomini e dalle donne il premio delle furberie: e conducendo seco il compagno ad un gran precipizio, ovrer profonda fossa, quivi solo lo lasciò, acciò che da se stesso si precipitasse in pena del rivelato segreto, sì come successe.

## CAPITOLO X.

### DELLI ACCADENTI

Detti sono dal cadere, perchè fingono di cadere di quel brutto male, detto comiziale, e volgarmente malcaduco. Non fanno ciò se non vedon gente, perchè poi levandosi di terra possino, girando intorno, ricevere da' circostanti elemosina.

Nel palazzo del Duca d'Urbino, entrato uno di questi (di cui non ho potuto mai saper il nome) con animo di far qualche buon guadagno, ne riportò gran danno, atteso che lasciandosi cadere in un tratto in terra alla supina, per mostrare di aver quel male, e non avvertendo prima bene come doveva, percosse la testa in una pietra che quivi stava; onde rottala malamente, ed uscito gran quantità di sangue, pose se stesso a pericolo di morte per il denaro, e fu più la perdita del guadagno. Tutte le palle non vengon tonda, dice il proverbio.

## CAPITOLO XI.

DE' CAGNABALDI

Son detti dal cambio, ovver permutazione, e da Baddo, feste d'Agubbio, che fu il primo ad esser ingannato da questi Corsetani, donde tolsero il nome.

Questi commutano perle, anelli e collane false, con buone mercanzie; e per poter ciò fare più facilmente, mostrano prima le buone, e poi festamente le cambiano, dando le cattive.

Non è molto tempo, che un certo Andrea fece due sacchetti d'un'istessa sorte di tela, cuciti nell'istesso modo, al tutto simili, di cui uno empi di fieno ben tritato, ricuocendolo di sopra; ciò fatto se ne andò in Perugia da uno speziale, dicendoli voler del zafferano, e restato d'accordo del prezzo, li porse il sacchetto vuoto, acciò prima pesato lo empisse di zafferano, e ripesato di nuovo, lo ricuocisse. Cavò dopo fuori la borsa del denaro, ponendo fra tanto la sacchetta del zafferano nella sua maggior tasca. Erano le monete tutte forestiere; nè lo speziale voleva pigliarle in alcun modo a quel prezzo che Andrea diceva averle prese da altri, perchè infatti le non valevano. Finalmente il buon m. Andrea preso destramente il sacchetto del fieno tritato, e postolo sopra il banco, con uno scudo d'oro (se però non era falso o indorato), disse allo speziale: tieni, conserva il sacchetto e questo scudo d'oro, che or ora torno; chè voglio andare a cambiare questa moneta dal hancherotto, perchè son sicuro di non ci perder mai tanto, quanto teco che non la vuoi per quel prezzo che l'ho presa io: vedrai che lui me ne darà più. Partì il buon m. Andrea senza ritorno, e fu aspettato dallo speziale qualche ora, giorno e settimana, ed anche l'ha

a rivedere . Ma volendo riporre il zafferano tra l' altro ben chiuso acciò non svanisse , lo trovò convertito in fieno . Queste sono le vere metamorfosi ; non quelle di Ovidio : se egli avesse avuto cognizione de' Cagnabaldi , al sicuro tra tante sue castronerie impossibili ci avrebbe introdotto anche queste vere , credibili e fattibili .

Ma raccontiamo un altro caso successo in una città principalissima , ed è questo : che fingendosi un Cagnabaldo d' esser maestro di casa , o spenditore d' un principe che faceva in quei tempi gran convito , andato da uno speziale de' più ricchi e principali della città con molti compagni travestiti da servitori tutti ad un modo , acciò apparisse la livrea , disse voler comprare zuccheri e spezierie in grandissima quantità ; e posata con un gran colpo la sacchetta de' scudi che teneva sopra la tavola , fingendo che li pesasse , lasciò sentire il suono , e veder anche qualche moneta grossa . Fece portar adunque quanta canneffa era in bottega , far il prezzo , pesare e portar via da' servitori , scrivendo ambedue il peso e il costo ne' suoi fogli ; e così si fece de' garofani , pepe , noci moscate , zafferano , pinocchiati , cotognati , confettoni di ogni sorte , frutti diversi fatti di zucchero , ed altre cose simili , intanto che svaligiò la bottega dello speziale del meglio che vi avesse . Si venne al far dei conti , ed ognuno sommò la sua lista ; ma il Cagnabaldo mai s' incontrava , ovvero non si voleva incontrare con lo speziale , ponendo difficoltà diverse , or nel peso , or nel prezzo , or nel sommare il tutto . Quando che comparve un de' compagni travestito da gentiluomo con la spada , ed entrato in bottega dello speziale , disse al Cagnabaldo compratore molte ingiurie , ed essendo risposto con mentite , fu sfidato ad uscir di bottega con la spada . Lo speziale si sforzava di persuader colui , acciò andasse per li fatti suoi , e li lascias-

se far li conti con quel mastro di casa e finto spenditore di quel principe, e che poi uscito di bottega facesse quel che volesse: ma moltiplicandosi parole ed ingiurie dall'una e dall'altra parte, disse il finto mastro di casa allo speziale: fratello, aspetta, che voglio chiarir questo furfante: di grazia tien cura della borsa, che adesso torno, e fa che altri non vi diano delle mani sopra: non dubitate, disse lo speziale. Uscito fuori di bottega, e dato mano alla spada, si tirorno alcune stoccate, riparate però con gran destrezza da ambedue, ritirandosi però sempre il maestro di casa verso il cantone dell'altra strada, schermendo e ribattendo i colpi: quando per concluderla, venendo gente a spartire, riposta la spada nel fodero, diede briglia alle gambe, e se la colse per la più corta; e così fece anche il compagno per altra strada. Lo speziale aspettava il fine della baruffa; e che tornasse il maestro di casa a far li conti, e forse anche per farla chiara a qualche fedita ricevuta, e non veniva: aspettò un gran pezzo, e non comparendo più, ebbe rispetto di porre le mani alla borsa di quello: finalmente per prevalersi del denaro, aperto la borsa, vi trovò sopra alcune monete grosse d'argento, e sotto il resto erano tornesi, cavallucci e simili monete di poco valore, e con queste fu pagata la robba, che ascendeva al valente di 500 scudi in circa. Sia quel che si voglia, il povero speziale ci restò per un zampetto, senza potersi guardare, nè difendere. Però ognuno stia in cervello, e se non conosce le persone, le interroghi prima, ed usi le diligenze, e dopo che avrà interrogato, non lasci uscir robba di bottega se prima non è pagata, ed abbiassi cura di non esser ingannato. Pur che la basti, dice il proverbio. Molte cose si potrebbero raccontare di simili casi avvenuti, quali da schiavi di galea (entrati anche loro in questa congregazione) facilmente a proprie spe-

se si possono imparare, comprando delle loro mercanzie. Ma perchè intendo di parlar de' Bianti e Ceretani, e delle loro specie, e non de' ladri formati, però seguirò il mio ragionamento con altra sorte di furbi.

## CAPITOLO XII.

### DELLI MUTUATORI, O IMPRESTATORI

Son detti dal prestar che fanno, con speranza di futuro guadagno; e se ben con bocca ridente, come per burla, dicono le parole del Signore: date in presto senza speranza d'alcuna retribuzione; nondimeno nel core intendono guadagnarvi, e bene.

Abbiamo di questi l'esempio di un Potestà o Governatore di Cascia, quale per far guadagno in quelli aridigli, trovò questo arzigogolo di dar salvo condotto a tutti quelli, che dovessero alla sua persona o al fisco qualche pena o danaro; fosse vero o finto, poco importava, pur che facesse i fatti suoi, mostrando compassione verso le povere persone a non tenerle fuggiasche senza poter lavorare e aiutar la lor famiglia: piacevolmente componendo con loro del quanto dovessero dare, con molte carezze e parole amorevoli riscoteva il denaro che poteva: e perchè per lo più erano poveri, nè potevan pagar il tutto; egli sotto titolo di impresto gli lasciava il restante da pagarseli fra qualche breve tempo, o eletto, o datoli. Qual finito, portavano il denaro, e per non parer scordevoli del beneficio fattoli d'aspettarli, portavano qualche poco di zafferano, o simil sorte di dono al liberal Governatore; quale essendo astuto, per non parer dedito alle usure, li mandava alla sua moglie, che come pratica levantina, li raccoglieva con ogni amorevolezza; e dandogli il benvenuto con mille altri saluti, li porgeva ab-

cune cosette da mangiare ed anche da bere; dopo li ricercava se e che cosa avessero portato di bello, e che cosa desiderassero da lei; e dicendo essi esser venuti a restituire certo denaro prestatoli dal marito, riscotendolo essa in suo nome, riscoteva anche di sopra più il presente, ovvero, diciamo meglio, l'usura del presto. E perchè era donna di bello aspetto, e la lingua non li moriva in bocca, chiedeva anche per sè qualche cosa. Li castroni, per quel bicchiere di vino ricevuto, parendo obbligati alla sua cortesia ed amorevolezza, o gli davano un poco di zafferano, o glielo promettevano, ed anche lo portavano a suo tempo; sapendo che lei riscoteva meglio del marito. Finalmente, per abbreviarla, con quest'arte si buscorno da 400 libbre di zafferano, che nè Giorgio Cagnabaldi, o altri acuti usararii mai avrebbono saputo acquistar tanto con tanto poco denaro. Ecco dunque quanto vale l'ingegno dell'uomo avaro, per levar dalle mani d'inesperte persone robba o denaro.

### CAPITOLO XIII.

#### DELLI TREMANTI

Questi son detti dal tremore, fingendosi paralitici e tremanti. Non tengono mai ferma la mano o il cappello nel ricever l'elemosina, quale nel raccorre e riporre è saldissima e senza tremore

Uno di questi in Città di Castello, tremando il giorno e la notte, si tratteneva con i dadi, giuocando quel che il giorno avea buscato, e nel trar de' dadi si esercitava a tremare, sì come anche riposando la notte si agitava per esser il giorno più assuefatto e spedito al tremore; ma essendo stato scoperto e imprigionato, confessando il suo fallo, fu frustato: questo è il fine ed il guadagno de' furbi.

## CAPITOLO XIV.

## DELLI AMMIRANTI

Vengono questi, nominati da' miracoli ed atti maravigliosi ed insoliti, che raccontano, buona parte de' quali son falsi, o con falsità coperti. Dicono, che in alcuni luoghi lontani la immagine della B. Vergine, o di qualche altro Santo ha pianto o sudato, ovvero inclinato la testa; e venderanno la sua figura con raccontar miracoli, dicendo che qualche impiccato è stato liberato miracolosamente, o altre simili. Raccontano, che nella loro patria è un tempio dedicato a s. Leonardo, nel quale o sia state o inverno, sia nuvoloso o sereno il cielo, sempre dentro vi piove, e che il tetto è tanto grande, che se a sorte cadesse, non lo potrebbe rifare o risarcire tutto il mondo. Ciò è vero, ed io l'ho visto con li miei occhi; e tutti lo possono vedere, perchè vicino alla rocca di Spoleto è un monte, detto Monte Laco, ripieno d' abitazioni d' eremiti, alle cui radici è una grotta assai grande, dedicata a s. Leonardo con l' altare, e diverse altre pitture e figure de' Santi; e perchè passa vicino a questa grotta il condotto dell' acqua che entra nella città, trapelando in qualche parte, viene a punto per le vene del monte a scaturire nella sopraddetta grotta, sì che sempre vi goccia. Nè dubbio alcuno, che se il monte qual serve per tetto a detta grotta rovinasse, tutto il mondo non lo potrebbe restituire al pristino stato. Con queste adunque fallacie e simili invenzioni si procurano il vivere.

## CAPITOLO XV.

## DELLI ACCONII

Come furono dette anticamente nella primitiva Chiesa, le immagini dipinte de' Santi; da cui questi che le portano sono nominati Acconii, le portano appese al petto mentre fan viaggio, o girano per le città; dandole a baciare a' fedeli, le pongono avanti le porte dei tempj e nelle strade, acciò li passeggiieri gettino delle elemosine, quali chiamano uccelli presi. Dicono alle volte alcune cantilene ad onore di s. Simone da Trento, le sette allegrezze della Madonna, l'orazione del Carmine, o di Costantinopoli, ed altre simili, secondo le immagini che portano, o a lor più piace.

Mi ricordo che in un ospedale di Spoleto, essendo insieme molti di questi Acconii per il troppo bere imbrachi, e per aver giocato a' dadi sopra il rovescio di una immagine della B. Vergine che portavano, furono posti prigione, ove con molta acqua temperorno il mal bevuto vino, e le immagini (per levar l'occasione di giuocarvi più sopra) le furono tolte. Di questi se ne vedono infiniti andar per il mondo vagabondi, per non lavorare.

## CAPITOLO XVI.

## DELLI ATTARANTATI

Fingono questi esser stati morsi da alcuni animali che nascono nel territorio di Taranto (da cui son nominati), ed esser caduti in quella infirmità, che li rende come pazzi. Vibrano e sbattono la testa, tremano con le ginocchia; spesso al suono cantano o ballano,

agitano le labbra, stridono co' denti, e fanno azioni da matti.

Niente chiedono, ma il compagno guidone, notificando per tutto che egli è attarantato, chiede e raccoglie elemosine per loro: oh ingegno, oh arte inaudita per li passati secoli!

Un certo Cesare conduceva per la Puglia Giacomo di Togno suo amico, legato con due catene di ferro lunghissime, sì che pareva s. Pietro. Questo Giacomo teneva in bocca un poco di sapone, quale per la sua amarezza era causa che dalla bocca mandasse fuori grandissima quantità di spuma e bava, come sogliono fare li cani arrabbiati. Diceva il guidone, che erano da Taranto, e che quello incatenato era stato morso da uno di quei maledetti vermi, e che in fatto elli era arrabbiato tanto crudelmente, che con le catene appena si poteva tenere, nè si poteva trovar rimedio, chè tutti gli avevano fatto peggio; onde molti andavano per vederlo, ed a quel batter e strider de' denti che faceva la bocca spumante, gli occhi e sguardature terribili, il tremor della persona, le scosse delle catene, il dir del compagno guidone: tien forte quella catena, chè adesso va in furore; olà a te, guarda che non ti morda o non ti tocchi con quella schiuma, che saresti spedito; faceva convenire infinita quantità di popolo a vedere, e ne riceveva tante elemosine, che piacesse a Dio che io avessi guadagnato tanto in questo anno con li miei sudori, studj e fatiche, quanto questi furbi si portano alla patria sua.

## CAPITOLO XVII.

### DELLI APPREZZENTI

Questi son detti dalli pezzi del pane che cercano. Danno ad intendere di sprezzare il vino, amare la nu-

dità, e desiderare solo tanto, quanto possino vivere. Cercano solo il pane, e quando hanno fame si mangiano li pezzi sodi, e vendono l'intero. Stefano Schiavone, entrato nella setta delli Pezzenti ( che è la più grande di tutte, poichè abbraccia d'ogni sorte di nazione ) nello stato del duca d'Urbino, mostrando di fuggire il vivere umano delizioso, seguiva giorno e notte il pane, che meritamente per la sua poltroneria doveva fuggirlo. E quel che li avanzava, vendeva a' ciavattini e simil gente. Ne trovava egli tanto ogni giorno, che sarebbe bastato per il vitto di gran famiglie; e qualsivoglia gran faticante contadino, col sudore e fatica di quattro giorni, non ne avrebbe guadagnato tanto, quanto Stefano in un giorno solo.

## CAPITOLO XVIII.

### DE' COCCINI

Questi dallo scuoter le membra al tempo dell'inverno, dallo stridor de' denti, per mostrar d'aver concepito gran freddo dentro l'ossa, e dal suono che fanno con la bocca, son detti Cocchini. Quasi anco, a guisa di pezzenti, dicono amare sommamente la nudità e la penuria per amor di Dio, essendo ciò falso, perchè amano più il denaro e la robba.

Certo Fighino comparve in un luogo non troppo discosto da Fano, detto Cariceto, ove sapendo che un certo Pietro Antonio, figliuolo d'un notajo, era uscito di casa sua circa tre anni, ed in detto tempo non si era saputo nuova di lui, trovò il padre, dandoli nuova della salute del figliuolo; del qual diceva, che per la sua forza e valor mostrato in un pericoloso combattimento, in cui vinse gl'inimici, era stato fatto dal re Ferdinando capitano e cavalier del Speron d'oro, e

che egli era suo servitore. Sentendo il padre questa buona nuova, lo introdusse in casa, ove salutato la madre e le sorelle diede anche a loro buone nuove del figliuolo; aggiungendo, che aveva in guerra raccolto molte spoglie e fatto gran preda, onde era divenuto ricco. E che avendo fatto voto, mentre combatteva, di visitare, o far visitare la chiesa di s. Antonio, aveva mandato esso Cocchino suo fidelissimo servitore a soddisfarlo, portando un dono alla chiesa d'esso Santo in suo nome; con portar anche lettere al padre ed a' parenti delle sue felicità: ma che per la strada era stato dagli assassini spogliato d'ogni cosa, ed appena avea salvato la vita; nondimeno così come si trovava, voleva andare a soddisfarlo. Al sentir delle buone nuove dette dal furbo, si rallegrorno tutti, e ringraziando Iddio della buona fortuna del figliuolo, prepararono al finto servitore Cocchino una buona cena. Convennero fra tanto i generi, cognati, zii ed altri parenti di Pietro Antonio e del padre, per intendere le buone nuove, quali furono dette e confermate dal Cocchino; aggiungendo sempre cose da lui prima ben pensate e meditate, acciò tanto meglio la carota si radicatesse. Le donne, compassionevoli di vedere il servitore del lor figliuolo e parente così male in arnese per amor suo, li diedero alcune camicie, il padre gli donò un vestito, e gli altri portorno chi calzoni, chi calzette, chi scarpe, chi berretta; il padre della madre di Pietro Antonio li diede un ferriolo, del quale per esser egli vecchissimo ne aveva necessità, non che bisogno. E così ben vestito e ben trattato per un giorno e per una notte, in premio delle dette bugie, si parti, promettendo soddisfatto il voto ripassar di lì per le lettere: ma partendo di lì, il vento lo trasportò tanto discosto, che non fu più visto. Non passarono troppi giorni, che Pietro Antonio tanto predicato dal Cocchino tornò a Carticeto, povero,

ignudo, mezzo infermo, consumato dalle fatiche de' viaggi, e tutto distrutto per la fame, dicendo che seco non aveva portato altro che miseria e povertà. Or pensa come restò il povero padre addolorato con tutti di casa, vedendo esser stati burlati da quel furbacchiotto del Cocchino, a cui aveva con li parenti dato tanti vestimenti, che al povero figliuolo sariano stati opportuni in quell'istante. Di queste simili burle se ne fanno ogni dì, massime con lettere false portate a gente ignorante, che non sapendo più che tanto, danno della robbia senza sapere a chi, nè perchè: però aprite gli occhi, altrimenti li Cocchini ve l'accoccherano.

## CAPITOLO XIX.

### DE' SPETTACOLI

Si rappresentano questi al cospetto degli uomini come sacerdoti, ed a lor guisa vestiti. Alle lor ciarle e favole, che nelle piazze e strade raccontano, concorrono uomini, donne e fanciulli con non minor piacere, che se andassero a veder spettacoli ed a sentir commedie. Cercano per gli ospidali di s. Antonio, di s. Bartolommeo di Benevento per li lebbrosi, di s. Lazzerò per gli incurabili, ed altri simili luoghi de' poveri infermi. Portano nelle vesti li segni de' loro ospedali, nelle mani un campanello per congregar col suono il popolo a sentir le lor favole, ed allettarlo più facilmente alla liberalità. Alla cinta tengono appesa la cassetta di latta, ove portano le patenti, senza le quali di ragione non possono cercare elemosine.

Nardo e Tasca, uomini de' principali di questa setta, cercando gran tempo fa in Monte Feltro, appresso la Penna de' Billi, s'incontrorno a chieder elemosine ad alcune donne, a cui il padrone o capo di casa con

molte parole aveva espressamente vietato, che non dovessero dar cosa alcuna a tal sorta di vagabondi. Questi astuti e sagaci, facili all'ingannare, sapendo mille arti per rapir la robba altrui, con molte ragioni ed esempi persuasero le donne, che per conservazione dei frutti che all'ora pendevano dagli alberi, acciò la tempesta non li rovinasse, li dessero un pezzo di pannolino per ornamento dell'altare di s. Antonio di Vienna; e tanto seppero dire e fare, che finalmente con gran difficoltà l'ottennero. Partiti che furono, tornò il padrone a casa, ed avendo inteso che li galantuomini avevano fatto pulito, e portato seco un pezzo di panno, tutto infuriato velocemente li corse dietro, seguendo le lor pedate, e vistoli di lontano, incominciò a gridare: ah furbi, ladri, assassini! fermate olà, date qua quel panno che avete truffato. Quando si accorsero ch'era fatta palese la malizia loro, si posero a sedere per aspettar quell'uomo che li correva dietro. Tra tanto uno di quei Spetrini destramente battendo l'accialino, e facendo fuoco, pose un buon pezzo di esca accesa nel rinvolto della tela. Arrivò il padrone gridando e brava, che avessero ingannato le donne, e che non così facilmente avrebbero ingannato lui; minacciandoli, se non restituivano il panno involato, li avrebbe dato di molte bastonate, ed a lor mal grado l'avrebbero restituito. Li astuti Spetrini di subito lo restituirono senza far contrasto, solo dicendo; Iddio volga in bene quest'atto indegno che hai fatto; ma noi temiamo grandemente, che s. Antonio (la cui tremenda e formidabil potenza non hai temuto) non te lo volga in male; e che col suo ardente fuoco non abbrugi te con tutte le cose tue; e così detto, si partirono. Ritornando verso casa il padrone tutto contento per il recuperato panno, dopo l'aver camminato alquanti passi, il fuoco che dentro al panno lavorava gagliardamente, incominciò

a scoprirsi; il che avvertendo l'uomo, che solo pretendeva esser savio al mondo, credendo che, secondo li era stato minacciato, non fusse il fuoco di s. Antonio che adirato lo volesse abbruciare, tutto atterrito, pauroso e sbigottito tornò a ricercar li furbi, si gettò a' lor piedi, e chiedendo perdono dell' insulto fattoli, li pregò volessero con le loro orazioni mitigare l' ira del Santo; e restituendoli il panno, per maggiormente trovar perdono, li condusse a casa, li fe' da desinare, dandoli maggior doni ed elemosine per riconciliarsi con s. Antonio. Or vedi, lettore, se ho ragione a dire, che ognun si guardi.

Partiti da questo luogo questi furbacchiotti, entrarono nel territorio di Ariminum, ed appresso a Curigliano trovando una vecchia assai benestante, ma molto più sciocca, che aveva cento belle pecore, si offerirono di dare la benedizione di s. Antonio sopra il suo gregge; dandole ad intendere, che con essa benedizione sarebbe stato sicuro da' lupi per un anno e tre giorni, e che da quelli rapaci animali non sarebbe stato tocco; potendolo lasciar andare senza custodia, perchè con quella benedizione sarebbe sicuro da ogni male, purchè gli avessi dato sei castroni ad onore di s. Antonio. La donna che non ne aveva altro che quattro, quelli li offerse, e ricevuti che gli ebbero, proferirono la benedizione in questa guisa: « Le morfisca Locaone, per lo cambio dell' Artone, Locaone le morfisca, e non le scarporisca, e non vedano mai quella valle scura; e dove non luce la luna, nè ci è gallo, nè cello, ma solo lo lo calandrello. In nome del Padre, e del Figliuolo di Sellano, e di Monte s. Amen ». E data questa loro maledizione, non benedizione, si partirono con li castroni. La donna credula alle parole de' Speprini, scioccamente lasciava andar vagando le pecore giorno e notte senza guida, senza guardia, senza cane, e senza

ridurle al sicuro almeno la notte: ogn' uno può pensare quanto danno facessero ne' campi e possessioni dei vicini, quali lamentandosi con la vecchia pazza de' danni che ricevevano dal suo gregge, rispondeva che non toccava a lei, ma a s. Antonio la cura di detto gregge; però si lamentassero di lui, se facevano danno. Una notte il lupo cercando pastura, trovò il gregge della vecchia andar vagando senza cani, e dispergendolo ne ammazzò quasi la metà. La mattina la donna cercando le pecore per mugnerle, e trovando tanto danno fatto dal lupo, piangendo si lamentava gagliardamente di s. Antonio ( che più tosto doveva dire della sua sciocchezza ), e che non fusse giovata la benedizione data da' suoi servitori al suo gregge, avendolo pagato: ma bisognò che avesse pazienza, poco giovanfogli il suo lamento. Finito l'anno, e passati alcuni giorni, li gatti ritornorno all'unto, e vennero i furbi per altri castronfi; e promettendo alla vecchia la benedizione, li rispose: non voglio più benedizione vostra, nè di s. Antonio, perchè il lupo con questa vostra benedizione mi ha ammazzato quasi tutte le mie pecorelle. Li furbi ricordevoli dell'inganno, ma scordevoli della vergogna (quale mai imparorno); essendo che quelli di queste sette, se si vergognassero, *etiam* convinti da molte bugie, sarebbero inutili a tal mestiero (si come il filosofo che è iracondo, non è atto a filosofare); senza sbigottirsi punto, arditamente risposero: Se il lupo ha ammazzato le tue pecorelle, noi non ne abbiamo colpa, perchè il lupo è obbediente animale, e teme e fugge la benedizione col fuoco di s. Antonio; ma il danno l'ha fatto la natura e la fame che stimolò il lupo; sopra la qual natura e fame non ci vale la benedizione di s. Antonio che abbiamo data; e così lasciorno delusa la vecchia matta, disperata, ed adirata contro la fame, contro il lupo, e contro s. Antonio.

## CAPITOLO XX.

## DELLI IUCCHI, OVVERO RIBATTEZZATI

Sono questi denominati dal battesimo, che come per giuoco più volte ricevono, diletlandosi di quelle acque sante, non altrimenti che l'ebrio del vino, e l'ocche dell'acqua. Fingono d'esser stati Giudei ricchissimi per le molte usure; ma per aver visto visioni terribili, miracoli inauditi ed incredibili, quali raccontano ispirati da Dio, a guisa delli Apostoli, han lasciato quanto avevano, per seguir con la povertà Cristo povero. In ogni città dove arrivano, di nuovo si battezzano, e dopo (oltre a quello che li vien dato da'compatri) vanno alla pesca della robba e denari altrui, che da persone fedeli li vien dato prontamente, e così sgraffignano del buono.

Fabio Cereto, gran tempo fa, girando per lo stato del Papa con molti compagni alla bia, e non avendo fatto in molti mesi troppo guadagno; mutato parere, se ne andò per il regno di Sicilia, fingendo d'esser Giudeo con li compagni; dopo acese nella Calabria, e finalmente in Puglia, ed a quante città arrivavano, predicavano che venivano da Roma e da altri luoghi, e per li gran miracoli visti si volevano convertire alla fede, e così si battezzavano; onde consumorno tant'acqua questi sacrileghi scomunicati, che per un giorno intero, avrebbe macinato un mulino. Da queste provincie cavorno tant' oro e argento, che nemmeno in dieci bie avrebbero avanzato tanto. Molti di questi scellerati son stati scoperti, e gastigati severamente a' tempi nostri.

## CAPITOLO XXI.

## DE' FALPATORI, OVVERO MAESTRI DELLE ARTI

Son detti Falpatori, quasi falsi *palpatores*, che fan palpare e toccar il falso per vero. Questi non potendo per la vecchiezza o debolezza del corpo andar più biando, restando in casa, vanno imitando li maestri di grammatica, rettorica, dialettica ed altre scienze, instruendo i fanciulli a questo pernicioso guadagno, insegnando tutte le arti superiori ed inferiori da raccontarsi, con li costumi, modi, e gesti da ingannare il prossimo, massime con falsità di parole. O profonda scienza, che nè per lunghezza di tempi, nè per negligenza delli uomini perirà giammai! meritavi al certo esser posta fra le sette arti liberali, per ottener tra loro almeno l'ottavo luogo: e pure non vi fusti riposta, forse perchè convenendosi a te la precedenza, per non levarla all'altre, non te ne curasti: or fia come si vuole. Ciamberlano, quello di cui è tanta fama, che non mai è per scancellarsi dalla memoria delli uomini, leggendo ed insegnando in Camerino tutte queste arti, rendeva atti gli suoi discepoli, che erano molti, a tutte le sorti d'inganni. Ragionando costui con uno degli antichi Signori, o Duchj di Camerino, che dir vogliamo, fu da lui interrogato se credeva di poterlo ingannare in qualche cosa, essendo pratico de' costumi ed arti di questa sorte di gente. E rispondendo il Ciamberlano di sì, ed il Duca dicendo di no, fecero scommessa e posero in deposito 50 scudi per uno, da darsi in premio della futura vittoria, da ottenersi fra sei mesi. Dopo pochi giorni Ciamberlano avendo eletto due giovani suoi scolari di grande ingegno e memoria, e li più dotti di queste scienze, e fattoli imparare il parlare

di Germania, li instrui in di molte cose necessarie, e vestitoli secondo il consueto di quella nazione, li mandò al palazzo, ove si abboccorno col capitano d'arme, o della guardia del Duca, ch'era Tedesco; a cui narrorno con molte parole, che erano figliuoli del principe di Sterligonia, e che avendola rotta malamente col padre, fuggivano l'ira sua, e se n'andavano a Roma, acciò il Papa con la sua autorità li facesse ritornare in grazia, e li riconciliasse col padre, non avendo essi ciò potuto ottenere col favore di molti principi, posti per mezzani a questa pace: li diedero nuova di molte cose del paese, e mostrorno molte finte lettere. Il capitano, credendo il tutto vero, ne fece consapevole il Duca suo padrone, ed introdusse i giovani alla sua audienza; e perchè mostravano non intendere, nè aver minima cognizione di nostra lingua italiana, il capitano si faceva l'interprete: e dopo lungo parlamento il Duca, mosso a pietà di loro (avendoli prima convitati seco in presenza di molti signori), al partire li diede 10 scudi per uno, e li prestò cavalli e servitori per far un pezzo di viaggio, quali ringraziatolo della cortesia si partirono. Il Ciamberlano, ritornati i cavalli, andò dal Duca, facendo istanza li si consegnasse il deposito, perchè col mezzo de' suoi scolari era stato ingannato, atteso che li due giovani da lui ricevuti e banchettati non erano Germani, nè figliuoli del principe di Sterligonia, ma da Monte Santo e suoi discepoli, da lui così instrutti. Il capitano, che era presente, affermava che erano Tedeschi, e che il Ciamberlano s'ingannava; ed egli al contrario affermava esser stato ingannato lui, e che erano da Monte Santo. Il povero capitano si gettava via per la collera, e giurava voler porre la testa, se ciò era falso. Finalmente per chiarir la partita, ottenuto dal Duca il salvo condotto, li giovani ritornorno da Tolentino, dove il pratico Ciamberla-

no li aveva fatti ritirare; e parlando in lingua nostra, affermorno chi e di dove fussero: onde il Duca, non poco svergognato d'esser stato ingannato, ordinò si consegnasse il deposito al detto Ciamberlano; quale (non volendo riceverlo) si contentò solo aver in quel ci-mento avuto la vittoria. Fu dopo interrogato dal Duca, con che ordine insegnasse a' suoi scolari. Rispose: prima li fo apprendere il nostro parlar farbesco; dopo l'ordine di predicare; il rito, costumi, e usanze di qualsivoglia nazione, e provincia; e nel fine la gran fallacia, e singolari inganni, con li quali li nostri maggiori acquistorno gran denaro, acciò essi ancora imparino a ritrovarne, ed a farne de' simili; e così instrutti per tre anni son licenziati dalla mia scuola. Io poi così vecchio ed impotente, leggendo ed insegnando, guadagno tanto, come se andassi biando, e di questo mi vivo.

## CAPITOLO XXII.

### DELLI AFFARINATI

Cercano questi farina con scusa di far ostie, quali dai sacerdoti si devono offrire a Dio per salute de' vivi, e per liberazione de' morti sopra del santo altare; il che sentito da persone pie, per esser partecipi di quei sacrificii, la danno volentieri, e ricevendone da ogni casa un poco, la sera si trova che ne hanno congregata assai. Alle volte dicono volerne far pane da benedire in onore di s. Benedetto, di s. Niccola da Tolentino, o di s. Dionisio, che vale contro i morsi de' cani rabbiosi, da distribuirsi al popolo fedele. Gli uomini e le donne, per conseguir due bocconi di pane, danno tanta farina, che sarebbe soprabbondante per un giorno alla sua famiglia. Appresso Cascia un uomo solo, cer-

quando di farina per far pane di s. Niccola , ne pose insieme sette some .

In Monte Lupo ( gran tempo fa , che il grano e la farina erano a buon mercato ) stavano due Affarinati , l'uno de' quali si chiamava Angelo , l'altro Geronimo ; questi in otto giorni raccolsero tanta farina , sotto nome di far ostie , che da un tavernieri a cui la venderono , ne cavorno 4 scudi . Cercavano insieme con due sacche per uno , e quando erano piene a qualche segno , uno di loro le andava a votare , acciò la gente non si accorgesse che chiedevano più del bisogno , e di quello che avevano soprabbondanza .

### CAPITOLO XXIII.

#### DELLI ALLAMPADARI

Di questi bisogna parlare onestamente , e con riserva a guisa di giudice , che di molti rei che han fatto l'istesso errore , avendone uno solo prigioniero da castigare , per non scoprir gli assenti e porli in fuga , ed acciò diano nella rete , dice nella sentenza : io condanno te con li compagni tuoi , li cui nomi si tacciono . Così io , non nominando alcuno , dico che questi nella settimana santa , e per le feste de' Santi principali , cercano olio per le lampade o lucerne da ardere nel cospetto del santissimo Sacramento o delle immagini della B. V. e de' Santi , e ne raccolgono tanto , che poi basta loro per la famiglia tutto l'anno .

Lo con i proprj occhi ho visto , che in un luogo fu cercato dell' olio per benedire nella festa di s. Biagio , e se ne adunò una buona quantità , ed in quel giorno fu empito una gran conca d'acqua , e sopra vi fu posto tant' olio , quanto la coprìsse , onde alla gente fu unta la gola con l'acqua ; e quelli che nelle foglie lo portor-

no a casa per unger devotamente i figli, portorno acqua e non olio : e questa istoria si faceva ogn' anno .

Che l' avanzo dell' olio si venda o si consumi per le case , non è difficile , nè necessario il darlo a credere , perchè ci sono infiniti esempj ; e li ciechi istessi lo vedrebbero .

## CAPITOLO XXIV.

### DE' RELIQUIARII

So di non poter trovar parole che bastino per biasimare e condannare questa maledetta e sacrilega setta di gente senza coscienza, e senza timore della vendetta e giustizia di Dio ; ma ricevino la mia buona volontà, e se non dirò tutto quello che potrei dire de' casi seguiti, resterà solo per non scandalizzare le orecchie de' più fedeli, a' quali servirà questo poco per erudizione, acciò non credino a persone fraudolenti e vagabonde, ma solo a quello che li è proposto dalla s. Chiesa cattolica, e da' suoi ministri di cui sono figliuoli .

Sono questi denominati dalle reliquie de' Santi che dicono portare : e se bene ne' sacri canoni si proibisce, che le reliquie de' Santi non si mostrino fuori della cassa o reliquiario; e che niuno possa, nè debba proporre ad adorare nuove reliquie, se prima non sono approvate dal sommo Pontefice romano ; tuttavolta questi non stimando Iddio, nè le leggi canoniche, portano finte reliquie di uomini forse gran peccatori, o d'animali brutti, mostrandole per far denari, e forse anco vendendole.

Atto degno d'infinito biasmo e di perpetuo gastigo fu quel fatto da Luca e Cruciano. Questi sacrileghi e maledetti da Dio, avendo preso il braccio d' un nomo morto, e segatolo, lo portorno seco in Francia, e pervenuti in Hebelva o Belgia, che con comun vocabolo.

da' Francesi è detta Felice ( qual lungo tempo era stata afflitta dalla peste ), si separorno , vestendosi ambidue con abiti diversi, ma finti, da eremiti. Luca, ascenso un giorno di festa in luogo elevato, dopo aver fatto un bel ragionamento, disse a quelle gente devote, che portava seco il braccio di s. Bastiano, e chi l'avesse baciato o toccato, sarebbe stato perpetuamente sicuro dalla peste ( che più tosto dovea dire, chi l'avesse baciato o toccato, si sarebbe appestato ); e che essendo molto povero, non l'aveva potuto accomodare ed ornare d'argento come conveniva: però che per il beneficio che li portava della loro salute, pregava li devoti di esso Santo, che li dessero un poco d'argento per farlo. Dall'altra parte scappò fuori Cruciano, e postosi incontro a lui, incominciò un sermone, dicendo: *Attendite a falsis prophetis*: guardatevi da' falsi profeti che vengono a voi con vesti di pecorella, ma dentro sono lupi rapaci. Sappiate, ascoltanti carissimi, che questo è un finto, non vero religioso, ed è un Biante loquace, bugiardo, fraudolente, ingannatore, maestro di ogni errore, degno non di una, ma di mille morti; il braccio che egli porta, non è di quel Santo che dice, ma l'ha levato dal corpo di un uomo impiccato per suoi misfatti: fatelo prigioniero, e dateli tormenti, che confesserà il suo peccato e l'inganno che vi fa, ed allora gastigatelo severamente come merita: e se ciò non si trova vero, mi contento di essere abbruciato ( sin ora Cruciano aveva detto il vero, ma meritava d'esser abbruciato per quel che segue ). Il popolo restò in dubbio se doveva far qualche risoluzione o no. Ma Luca, levate le mani e gli occhi al cielo, fingendo raccomandare la sua causa a Dio, disse al popolo che pregasse il Santo, acciò mostrasse qualche segno della verità e di vendetta nella persona del bugiardo; il che fatto, ecco il furbo di Crociano che avvolti gli occhi, torte le braccia, inchinata la testa al

seno, li calcagni rivolti alle natiche; congiunto le ginocchia alla bocca, con orrendo e mostruoso, ma però finto stropicciamento, si lasciò cadere a guisa d'un rivolto o d'una palla in terra in mezzo della gente. Ed ecco il popolo alzar le voci dicendo: miracolo, miracolo! ecco ogni cosa in bisbiglio, si fa tumulto grande, qual con gran fatica da Luca fu quietato; ed avendo fatto più volte segno di silenzio, disse: sappiate, che Iddio non vuol la morte, ma la conversione del peccatore; però pregatelo acciò risani questo poveretto; dipoi mostrerò quanta sia la virtù e la potenza di questo braccio; e stato così per un poco, fingendo fare orazione, sceso a basso, segnò il furbo di Cruciano, qual di fatto aperti gli occhi, stese le braccia, allungate le gambe, alzata la testa, e confessando il peccato e la vendetta sopra di lui (che Iddio per occulti giudizi non volle per allora mostrare), promise voler seguir Luca sino alla morte. Allora aresti visto uomini e donne deboli d'ingegno e di poco cervello portar oro ed argento a' piedi di Luca per elemosina, e per ornare il braccio; ma per abbreviare, avendo fatto in pochi giorni grandissimo bottino, se ne tornò col compagno ricco e contento nell'Umbria per vivere allegramente in questo mondo, e per penare perpetuamente nell'altro, come sacrileghi e maledetti da Dio.

Fazio Cereto, avendo fatto amicizia con un sarto che abitava nel territorio Ferrarese, e battezzatoli un figliuolo, cenando una sera insieme nel mese d'Agosto, e mangiandosi un'oca, pose Fabio un pezzo d'osso di quella in capo della mensa; il che vedendo la comare, disse: che volete fare, o compare, di quell'osso, ed a che fine l'avete posto costì? Rispose: posdomani è la festa del tal Santo, ed io voglio mostrare quest'osso, e voglio dire che è suo, e raccontando le sue virtù sforzerò gli uomini e le donne e te ancora a venirlo a

baciare. Sorrise la comare, dicendo: sì, che son pazza a far questo! non ci è pericolo; pensa tu se voglio baciare l'osso di un'oca; e stando sul sì, e sul no, si venne alla scommessa, e fu posto per pegno in mano del marito il prezzo d'un paro d'ocche da godersi insieme. La comare, non sapendo che Fazio facesse questo mestiere, non si poteva immaginare come dovesse passare il negozio; solo diceva fra sè: io non lo bacierò; e come potrà lui sforzarmi a farlo? Venne il giorno della festa, e convenendo tutto il popolo alla chiesa secondo il consueto per udir la santa messa, Fazio si vestì con un camice, e si pose al collo la stola (ne' tempi avanti il sacro Concilio di Trento le cose andavano come potevano, e non si cercava così per minuto ogni cosa, sì come si fa ora con molta prudenza), e fatte suonare le campane con molti lumi accesi, col capo scoperto, posto all'altare una cassetta, quivi raccontò con belle ed ornate parole le virtù della sua falsa reliquia, quale solo per baciarla, diceva, che risanava ogni infermità, sì come aveva fatto altrove, risanando molti dalla peste, mal caduco, podagra, chiragra, quartana, sciatica, febbre, e tutte le sorti di mali; e che quanto alle donne aveva una virtù di più (qual non l'avrebbe manifestata, se non avesse saputo che tutte le donne di quel luogo fossero caste e pudiche), ed era questa: che le donne impudiche non si potevano accostare a baciare la reliquia, ma sarebbero restate immobili. Ciò inteso, le donne tutte, e massime le più triste, per esser tenute buone e pudiche, facevano a gara ad esser le prime, e così si faceva una folla terribile. La povera comare restò la più attonita e stordita donna del mondo, e si trovò in grandissime angustie, non sapendo che si fare; e diceva fra sè: se vado a baciare quell'osso, perdo le ocche e fo un sacrilegio ed idolatria, perchè so benissimo di chi è quell'osso: se non ci vo, sarò te-

nuta da tutti per donna impudica, meretrice ed adultera, ed anderò per la bocca di tutti; e così stando sopra di sè, pensando a quel che dovesse fare, finalmente si risolse di voler più tosto pagar l'ocche, che perder il buon nome della pudicizia, che vale più che l'oro: sì che andando come serpe all'incanto, inginocchiata piegando la testa, riverì col bacio la falsa reliquia; il che non doveva fare: e con quest'astuzia superò la povera comare, restando egli vinto e superato dal peccato in far tanto sacrilegio.

Ora le cose delle reliquie camminano in altro modo; perchè li Vescovi tengono gli occhi aperti in modo, che senza fedì autentiche e licenze di Roma non le lasciano esporre in pubblico, nè mostrare, sì come apparisce nel successo seguente.

Una persona in Spoleto avendo più volte negli suoi ragionamenti detto di voler mostrare il terzo giorno di Pasqua del legno della santa Croce del sepolcro di Cristo, ed altre reliquie de' Santi, che egli proprio dieeva (ma falsamente) aver portato di Gierusalem; e che chiunque si trovava infermo di qualsivoglia sorte d'infermità, accostandosi a toccare le reliquie, di subito avrebbe ricevuta la sanità, chiedendo in premio tanto denaro che bastasse a comperare un asino, sopra del quale potesse andare a' bagni per rimedio della vessica in cui aveva grave infermità; poco avvertendo lo sciocco che imitava li cattivi medici, che facendo professione d'aver rimedii e segreti esquisiti per sanar il male altrui, non ne hanno pur uno da applicare a sè. Alcuni degli ascoltanti, non considerando che con tante sante reliquie non pareva lecito toccare le parti vergognose, dicevano come gli Ebrei a Cristo: quest'uomo fa salvi gli altri, e non può salvar se stesso. Il vicario del Vescovo, persona savia e prudente, per levar l'occasione di non esser biasmato a Roma, che come poco

prudente avesse facilmente prestato fede a queste ciarle, e permesso quello che solo toccava al Papa, e non avesse ciò impedito con la sua autorità; intimò a tutti i fedeli, che dovessero in quel giorno convenire alla chiesa cattedrale, e non altrove: onde il pover uomo restò al secco. Ma incorse il vicario in tanto gran sdegno di quest' uomo, che perpetuamente l'odiò, e perseguitò, biasmandolo per tutto.

Ragghio d'asino non entra in cielo, dice il proverbio.

## CAPITOLO XXV.

### DE' PAULIANI

Questi dicono trar l'origine da s. Paolo Apostolo; il che è falsissimo, essendo noi obbligati a creder più a s. Geronimo e ad altri autori che scrissero la vita di questo santo Apostolo, che a questi furbi; poichè egli, se bene ebbe stimoli della carne, tutta volta li superò con l'aiuto di Dio, non avendo avuto moglie, nè perso il fiore della verginità. Nondimeno li Pauliani dicono di discendere da lui, e in segno di ciò scacciano i serpenti, e bevono e mangiano cose velenose senza nocumento. Qual grazia dicono che ottenesse s. Paolo da Dio per sè e suoi successori nell'isola di Melite, o vero Malta, quando fu morsicato da una vipera.

Mentre ch'io ero giovanetto in Roma, mi ricordo aver sentito dire con le proprie orecchie da un saltinbanco gran ciurmadore, che s. Paolo aveva concesso grazia alle persone d'una casa nell'isola di Malta, che fusse sicura con tutti i suoi discendenti da' veleni, e che con certa terra data a bere potessero risanare, e preservare ciascheduno da' morsi de' serpenti. Ed in segno che egli era uno de' discendenti di quella casata, mostrava sopra le spalle il segno di un serpe, quale io vid-

di con gli occhi proprii. Ma perchè ho scoperto che questo segno è artificiale, non naturale, però acciò si veda la lor malizia, descriverò il modo.

Prima disegnano sopra il braccio o spalla un serpe, poi con la punta di un sottilissimo ago fanno picciolissime punture sopra di quel disegno, le fregano dopo con filigine o polvere di carbone, o vero con sugo d'altre erbe; e imbevendosi la carne per le punture della forata pelle di quel colore, resta perpetuamente il segno, e le macchie negre in forma di serpe nella pelle bianca; il che mostrando a tutti pubblicamente, fanno credere con questa fraude alle genti insorte, che sia vero quanto dicono. Li serpi che maneggiano, e si circondano al collo con tanto stupore della plebe ignorante, son presi da loro al tempo dell'inverno, quando hanno poca forza e veleno, li purgano e macerano con gran digiuno; dopo li danno a mangiare crusca o semola con butiro, e li empiono il ventre alle volte per forza con questa materia, qual non potendo in sè ritenere e vomitandola, con essa ancora vomitano il veleno, e perdono la malignità che hanno dentro di sè: onde poi nè anche assicurandosi di queste bestie, essendosi prima armati in casa con buona triaca, ed in pubblico bevendo di quella lor pietra che dicono di s. Paolo, quale ha naturale proprietà contro veleni (se bene alle volte da loro finta), si fanno mordere e pugnere da' serpi senza pericolo della vita; e con tal mezzo vendendo quella pietra, e ciurmando questo e quello, raccolgono più danaro in un mese, ch'io non farei con l'esercizio mio in due anni.

Non voglio ora stare a raccontare come si preparino avanti che piglino i veleni, col mangiare alcune erbe o cibi conditi con olio, grasso, butiro, fegato, trippe e simili. Nè come invece di solimato, risogallo, antim-

nio, arsenico e simili veleni, che mostrano pigliare pubblicamente per le piazze, mangiano amido, o vero zucchero. Nè meno conviene por qui le cantilene e parole che dicono per fermare, prendere ed incantare li serpi; perchè essendo proibito il dirle, è anche più vietato il scriverle ed insegnarle.

Al tempo di Paolo III in Roma, un villano sagace, per far un bel colpo, portò chiuso dentro una pignatta un aspidе velenoso ad uno di questi Pauliani, che in piazza pubblicamente vendeva e ciurmava con la sua pietra, mostrando il segno del serpe che aveva nelle spalle a tutti gli uomini poco pratici: questo promettendo molto di se stesso, si fecé mordere nella lingua, ma l'animale che niente era purgato l'avvelenò in modo, che di subito gonfiandolo tutto, in breve ora scoppiò senza trovarsi rimedio a quel veleno. La virtù dunque predicata di s: Paolo, in lui scesa per tante generazioni, non li apportò in quel frangente alcun aiuto; e perchè era falso quanto diceva, il tempo, padre della verità, lo scoprì.

## CAPITOLO XXVI.

### DELLI ALLACERBIANTI, OVVERO PROTORBIANTI

Son detti questi principi de' Bianti, *et ab acerrimo ingenio biandi*, son più cattivi degli altri, perchè essendo molto sagaci e pratici, se ben son pochi, tutta volta ci fanno restare quelli dell'altre specie, ed hanno ardire d'ingannare e truffare gagliardamente gli altri Bianti e Ceretani; e come pesci grossi si mangiano i piccoli. Fingono aver privilegj da' sommi Pontefici e Cardinali, o da qualche chiesa principale e segnalata, per andare alla cerca o ver bia in lontani paesi, ed aver bisogno de' compagni; onde molti per esser partecipi del

guadagno, offeriscono 20, 30 e 50 scudi al Protobian-  
te, acciò li conduchi seco. Occorse al tempo di Sisto V,  
che uno di questi, tardando l'andata, attendeva a pi-  
gliar di buone cene, regali e presenti da chi pretende-  
va andar seco; e fingendo ricever continuamente lette-  
re di raccomandazione da diverse persone, acciò si  
compiacesse di condurre or questo, or quello, alzava  
con questa invenzione la sua mercanzia gagliardamen-  
te, facendo la patente a chi più offeriva e pagava. Ma  
alla fine avendo ricevuto da molti gran quantità di de-  
naro, senza che l'uno sapesse dell'altro; avanti si sco-  
priasse che egli non aveva tal facoltà, con la borsa pie-  
na se n'andò via, lasciandoli scherniti con molto danno.

## CAPITOLO XXVII.

### DE' CALCIDARII

Hauno introdotto questi con le sue persuasioni ed  
ipocrisie una nuova e non più udita religione; ed è,  
che danno ad intendere alle donne in quell'anno che  
hanno partorito, che se vogliono assicurare il parto da  
ogni stregaria, fascinazione, legatura o incanto, ed esse  
divenir seconde, debbono dal dì delle Palme sino a  
quello della Resurrezione stare ogni giorno presenti  
alla messa con un cereo nelle mani; ed in quell'ultimo  
giorno ogni donna, per confermazione di tanta devozio-  
ne, offerisce un gran vaso di buon vino e due grossi  
pani, secondo l'offerta di Melchisedech, aggiungendo  
sempre qualche cosa, cioè ova, cacio, capretti e simili  
cose; offerendo anche il cereo che in quei giorni tennero  
nelle mani, quale per l'ordinario è sempre intiero; atteso  
che se si trovasse donna tanto pia e religiosa, che volesse  
accenderlo, questi galantuomini tenendo in ordine un  
pezzetto di candela, gliela pongono accesa nelle mani,

dicendo che il lume di quella è più accetto e grato a Dio, perchè ha servito prima ne' sacrificii e messe, e con tale scusa si sgraffigiano il cereo intero. Ma essendo venuto in costume, che il giorno di Pasqua le donne restavano a mangiare con gli uomini di questa setta, m. Filippo volendo liberar sè e gli altri Calcidarii da tanta spesa, chiamato le donne, le disse: non è espediente, nè onesto che voi altre senza i vostri mariti facciate la santissima Pasqua con noi, perchè questo non è di sostanza, ma solo cerimonia della benedizione, però vi libero da tale osservanza. E così il buon Calcidario (denominato dal dar il Calice, cioè dal ricevere e dar da bere il dì di Pasqua alle donne) liberò sè e li compagni da questo peso, avanzando francamente più cerei, pane, vino e presenti, de' quali poi viveva, facendo si verificasse il proverbio che dice:

« Con arte e con inganno — si vive mezzo l'anno ;

« Con inganno e con arte — si vive l'altra parte .

## CAPITOLO XXVIII.

### DE' LOTORI

Questi hanno un luogo solo, e questa setta non ha anco posto ben le radici, e steso i rami. Il fondatore fu un certo m. Andrea, quale avanti d'un altare teneva una pietra concava ripiena d'acqua del fiume Nera, in cui lavando i piccioli fanciulli, dava ad intendere che quell'acqua avesse virtù di fare, che i teneri fanciulli o crescessero in grandissima statura con li corpi alti più del solito, o vero che come deboli di complessione ed infermi perissero presto. Le donne, desiderose di reintegrar il mondo di quella sorte di giganti che morirono nel diluvio universale, frequentavano di far lavare li figliuoli in tal'acqua, portando sempre qual-

che dono ed offerta al messere padrone del luogo, ed autore di questo trovato. Ma volendosi liberate da questo fastidio, e fare qualche buona pesca, frase che dormendo una notte li fusse rivelato, che se bene molti figliuoli erano lavati con tal' acqua, non crescevano però nella statura del corpo, perchè le madri o parenti non lasciavano ivi le vesti, sì come era conveniente a tanta divozione e religione. Onde le donne, per impetrar la grazia, lasciando le vestimenta de' fanciulli, faceva il messere non poco guadagno. Se alcuna donna conduceva il figliuolo con vesti cattive o vecchie, la scacciava dicendo, che non poteva esser libero dalli mali, nè poteva crescere, perchè aveva imitato il maladetto Caino, che offeriva la più cattiva pecora del gregge. Molte donne avendo per male di lasciare le vesti buone de' figliuoli, le ricomperavano dal messere con minor prezzo: ma vedendo che non crescevan punto, ricercavano dall' istesso la causa di tale infortunio, e perchè più a loro, che all' altre avveniva tal disgrazia? Rispondeva l' uomo sagace: perchè, o vero avevano portato vesti vecchie e rotte, o non avevano pagato il giusto prezzo. Però se volevano esser libere da tal accidente, li bisognava portar di nuovo le vesti, senza ripigliare il denaro pagato per quelle: e così congregate di molte elemosine, e del prezzo delle vesti vendute alla fiera di Terni, carico di molto denaro, se ne ritornava a far buona vita a casa sua.

## CAPITOLO XXIX.

### DE' CROCIARI

Son denominati dal zafferano, detto eroco in latino, setta poco diversa da' Cagnabaldi, per l'ordinario sono nel territorio di Cascia, e vanno per il regno di Sicilia,

ed altri luoghi dove non è zafferano, vendendolo con rigoroso prezzo; o vero commutandolo con argento, oro e gemme preziose. Tra questi fu Nottola uomo sagacissimo, quale appresso d'Otranto incontrandosi con una donna ben vestita, ma di poco cervello, che portava nelle dita un topazio, li promise, se glie lo dava, ricompensarla di dieci volte più zafferano, che non pesava la gemma: e così con mezz' oncia di zafferano ebbe una gemma che non valeva meno di 25 scudi. E perchè questi girano assai, spesso gli suole accadere simil fortuna; onde vediamo che portano sempre medaglie antiche, anelli, coralli, ambre, gioje, ed altre cose preziose, cambiate con tanto zafferano.

### CAPITOLO XXX.

#### DE' COMPARIZANTI

Avendo questi le lor moglie gravide pensano a più cose, cioè liberarsi dalle spese del parto e della nutrice, e guadagnarsi favori appresso persone grandi, che però invitano al battesimo simili persone, acciò li facciano doni, e tenghino protezione del fanciullo.

Modesto Diruta, abitando in Perugia, teneva non poca servitù e familiarità col cardinal Legato di quella città, ed avendo la moglie gravida, sforzò, per dir così, con molte parole il cardinale ad esserli compare; e l'istesso fece con li principali della corte e della città (essendo, che in quei tempi, molti tenessero l'istesso al battesimo); onde ne conseguì di doni, che ebbe il fanciullo e la madre, più di 300 scudi; però solea dire: alcuni si dolgono quando li nascono de' figliuoli, ed io vorrei che oggi giorno me ne nascesse uno, se nascendo in questo modo divenissero ricchi.

Il galantuomo si serviva di questo sacramento in-

stituito per la salute dell'anima, in comodo ed accrescimento della borsa.

In questa setta mi pare che vi siano ascritti molti, che non sono del paese.

## CAPITOLO XXXI.

### DELLI AFFAMIGLIOLI

Son denominati dalla numerosa famiglia de' piccioli fanciulli che hanno: son persone per l'ordinario pigre, accidiose, e tarde alla fatica, ma pronte alla crapula; che più tosto vogliono marcir nell'ozio, che provvedersi, *etiam* ne' grandissimi bisogni, delle cose necessarie; e mentre sfuggono la fatica, ricorrono al mendicare e biare.

Alcuni infingardi, non contentandosi del poco per aver avvezzo la natura a pappare, volendo saziare ed empire il ventre, fingono aver numerosa famiglia di piccioli ed infermi fanciulli, inutili a procacciarsi il vitto, e con tal scusa se lo procacciano.

Ciambruglia, uomo di somma voracità e sfuggitor di fatica che mai prese moglie, nè ebbe mai figli, simulava nondimeno di non poter liberare la moglie e la famiglia dalla fame, stando la carestia. Andava a tutti gli usci della città portando un gran sacco cercando del pane, e perchè aveva il ventre largo e profondo, anzi senza fondo, la sera se lo divorava tutto; onde in breve tempo, tra l'ozio, il dormire, la poltroneria, ed il pane che abbondantemente mangiava, divenne tanto grasso che non poteva camminare. Stavasene il pover'uomo alla porta dell'ospedale, e perchè raccoglieva poche elemosine da' passeggeri, faceva misera vita. Finalmente la penuria lo ridusse a tale, che di fame si morì sul li-

tame, come meritava. Tal è il fine delli infingardi e poltroni, e la dovuta pena de' bugiardi.

## CAPITOLO XXXII.

### DE' POVERI VERGOGNOSI

Son questi uomini per lo più poveri ed infingardi; e perchè son talora conosciuti, o vogliono esser tenuti per nobili e ricchi, vergognandosi di mendicare, trovano questo ripiego, cioè d'entrare in qualche ricca fraternità de' laici, a cui (come persone tenute per devote e prudenti) son dati li maneggi dell' entrate di quella; ma servendosene per proprio uso, mostrando zelo alla borsa, *etiam* per le necessità di quella, al far poi de' conti si trovano debitori di molta somma.

Questi alle volte sotto finta specie di pietà, giovano non poco a se stessi e ad altri, perchè fingono che molte persone nobili e ricche, per disgrazia cadute in gran povertà, son ricorse con memoriali a' fratelli di quella compagnia, chiedendo d'esser aiutati in quella gran necessità; ma che sono persone tali, che vergognandosi di dire il lor bisogno, più tosto son preparate a morire, che a pubblicare le lor necessità. Onde dicendo esser mossi da questa pietà, non curando la fatica, vanno intorno con altri signori, procurando di servirli; il che sentito da pietose donne e da ricche ed onorate signore, condolendo e temendo che ciò non intervenga alle lor famiglie, come ben spesso accade, danno grandi elemosine. Con questa dunque coperta rete procurano per sè questi vergognosi molto danaro, facendone parte alle volte a quelli, che veramente bisognosi si son raccomandati alla compagnia per coprir il lor difetto. Non pongo esempi di questa sorte

di gente, perchè si trovano in molti luoghi, e sarebbe facil cosa offender molte persone senza profitto.

### CAPITOLO XXXIII.

DE' MORGHIGERI

Morgana in lingua furbesca vuol dir campana, dalla quale questi son detti Morghigeri. Son uomini astuti, e trovano occasione di guadagnare dalle cose che son ordinate al culto di Dio e alla salute de' popoli. Quando hanno bisogno di denaro, depongono qualche picciola campana dal campanile, o prendon qualche lampada d'ottone, e facendola portare da un uomo, o vero da un asino, vanno dietro a quello per città, ville e castelli, facendo vista con la corona, o vero officio nelle mani di dir molte orazioni per li benefattori; e chiedendo denari per pagare il prezzo della campana, dicono che pochi giorni fa l'hanno comperata.

Antonio Barbato avendo bisogno di denari per comperar de' vestimenti, deposto la campanella del suo romitorio, e facendola portare dal garzone d'un muratore suo amico per tutta la città di Spoleto, con la sua gran prosunzione e temerità sforzava, per dir così, li Spoletini, in queste cose sagacissimi, a cavar fuori la borsa, e darli elemosina per pagare il prezzo della campana. Il che risapendosi fu causa che molti, che data l'avevano, fussero burlati; ma si scusorno con dire che erano superati dalla importunità e sfacciataggine di quello che chiedeva: quale non partendosi, ancorchè licenziato più volte, con dirli: va, che Iddio ti aiuti, Iddio ti faccia del bene, va in pace, Iddio ti provveda; per levarsi finalmente questa pittima cordiale, e questa loppola di montagna dalli stivali, glie la dierono.

## CAPITOLO XXXIV.

## DEI TESTATORI

Questa è pessima sorte di gente e di gran cuore; non uccellano se non a principi e persone grandi. Simulano talora essere infermi, e per mostrare che han portato grand' affetto a' loro padroni, fanno testamento lasciandoli eredi, acciò ritornati dopo in sanità si possano servir di lui in far qualche vendetta o guadagno.

Giorgio di Antippo esercitando lo Spetrino appresso Pitigliano, ove il Conte faceva poca stima della sua persona, per provvedere a questo inconveniente si finse ammalato, in modo che tutti lo facevano spedito: ma egli che era volpe vecchia, e sapeva tutte le sorti di inganni, fatto chiamare il notaio, fece testamento, istituendo erede il Conte; poscia mandò la copia di esso al signore per vedere se voleva che si aggiungesse, o mutasse qualche cosa. Ciò visto e letto dal Conte, concepì tanta benevolenza verso questo malizioso, che congregati molti medici eccellenti, procurò che con ogni diligenza ritornasse in sanità. Egli, a cui era facile levarsi dal letto perchè non aveva male alcuno, simulò per alcuni giorni l'infermità, e poi a poco a poco andò levandosi. Con fumo di cimino e d'incenso posto sopra le bragie rese la sua faccia pallidissima, mostrando d'esser stato in gran pericolo, e per opera e industria di tanto signore ritornato in sanità. Dopo con suoi doni e presenti, col riferir mal d'altri, e col detrarre a' gli uomini da bene, si andava acquistando maggiormente la grazia del Conte: e tutti quelli che da esso signore erano amati ed aggranditi, se bene li conosceva per uomini da bene ed onorati, tuttavia cercava di tenerli umili e bassi appresso il padrone. Difficil cosa

sarebbe il raccontare le parole, le bugie, li biasmi, e tutto quello che diceva de' primi della Corte; difficile anco il narrare la sua gola, l'avarizia e la superbia. Basti che non sia difficile a credere, che essendo nato in cattivo luogo, ed avendo imparato da cattivi maestri pessime arti e costumi, non potesse viver altrimenti di quello che viveva. Ma era ben di stupore e maraviglia appresso di tutti, che sapevano quanto il Principe fusse savio, prudente, diligente ed accorto nelle cose sue, fusse poi tanto acciecatò dietro ad un infame furbachiotto per un testamento fatto, e che credesse il nero esser bianco, la bugia verità, e la notte giorno.

## CAPITOLO XXXV.

### DI MOLTE ALTRE SORTI DI VAGABONDI

Si trovano molte altre sette e specie di queste genti vagabonde, quali per esser di poca considerazione, si tralasciano; solo ne nominerò alcune.

Li Rabuinati, cioè spiritati: questi ad ogni poco sbattendo la testa, mandano fuori un suono o sospiro a guisa d'un rutto, per mostrave d'esser molestati dal demonio; dicono, che gli è intravenuto per la disobbedienza, o per le percosse date al lor padre, e che da lui maledetti, si sono spiritati.

Ruffiti, cioè brugiati: questi con allume di rocca ed altre misture poste in testa, si fanno cader li peli, restando la carne in modo, che pare abbruciata col fuoco: dicono che si abbruciò la casa loro, e persero ogni suo avere; onde per non rubare, vengono a guidoneggiare.

Sbrisci: vanno ignudi quasi del tutto, e con voci terribili gridano pietà; fingono d'esser stati assassinati o

presi da' Turchi, ed esser scappati dalle lor mani; ed in tal miseria venuti, vanno girando per non lavorare.

Formigotti: sono soldati finti, che dicono tornar da qualche guerra fatta contro infedeli, ed aver tocco una archibugiata, onde vanno fasciati in qualche parte del corpo; e per non rubare, cercano il vitto come la formica, che congrega dell'altrui fatiche senza seminare.

Altri dicono aver dei brevi per diverse infermità, quali bisogna portare sopra la persona segretamente, sì che mai siano nè visti, nè letti, e li vendono a buon prezzo: dentro non vi si contiene altro che cose ridicolose e furbesche da pari loro. Ad una donna, che aveva la quartana, diedero questo breve da portare al collo: madonna Giovanna dalla febbre quartana, Iddio ti dia il mal'anno, e la mala settimana; va al mare, e fatti incantare, che cento mila diavoli ti possin portare. Ad un'altra per l'istesso male: tre legni, una fune e una scala ti libereranno dalla febbre quartana. Ad una persona per il male degli occhi le fu dato questo breve: *Demon evellat oculos tuos, et stercoribus repleat loca vacantia*: cioè il diavolo ti cavi gli occhi, e ti empia di sterco tutto quel che hai vuoto. Ad una donna, che teneva mala pratica, temendo di non concepire, li fu dato un simil breve: Margarita; Margarita, abbi cura alla tua vita; se 'l piede entra nel stivale, questo breve non ti vale.

Vendono alcune chiavette di ferro, quali dicono esser state fatte in tempo particolare, ed esser mirabili contro il mal caduco; il che è una furberia e superstizione.

Altri danno a bere a' compagni un certo liquore, che li fa come tramortire; e dicendo, che per la povertà e bisogno del vitto e vestito, e per la gran debolezza sono caduti, cercano dagli astanti denari e robba per farli ritornare.

Ve ne sono molti e molti altri, quali per esser di poco momento, e per attendere alla brevità si tralasciano.

Per compimento dell'opera racconterò un caso, occorso al tempo di Sisto V, d'un solennissimo marinolo, quale con sangue, pane, colle scaglie ed altre furfanterie si finse tutto lebbroso; e vestendo di fuori con vestimento assai onorevole, tuttavia si lasciava veder il petto e le braccia piene di questa così grave infermità: e perchè non pescava a pesci piccoli, andò a ritrovar un gran prelato, pregandolo lo volesse benedire, poichè era tanta la fede che aveva nella sua orazione e benedizione, che confidava (essendo così ispirato da Dio) di dover senza fallo ricevere la sanità. Il buon prelato ciò fece con molta carità, e pregando Iddio che lo liberasse, segnato col santo segno della croce, lo rimandò. Tornato a casa, e fatta una buona lavanda al suo finto male, e levate le finte e posticce scaglie, tutto pulito e netto, con carne bianchissima e mondissima, senza alcun segno d'infermità, comparve il giorno seguente avanti il buon prelato, e scoperto il petto e le braccia, mostrò esser risanato col suo segno di croce; e con finte lagrime lo ringraziava del ricevuto beneficio, chiamandolo Santo di Dio, ed accetto a S. D. M.; e tanto seppe far seco la mariola, che il buon prelato dando credenza al finto miracolo, finalmente presa protezione del furbo, ne ottenne una grossa pensione. Non resterà per fine di avvertire ognuno che si guardi; perchè tutto il mondo è paese, dice il proverbio, e per tutto si trovano de' tristi Bianti e vagabondi, da' quali, perchè non si conoscono, l'uomo resta ingannato: onde di taluno si dice, che ha cattivo nome, è non è così veramente in fatti; e tale fa de' fatti che non ha nome; e chi crediamo sia buono, è un tristo; e chi teniamo per tristo, è un uomo da bene. Però senza giudicare il prossimo, tenendo sempre buona opinione di tutti, vi guarderete da

tutti, e vi fiderete di pochi. Sappia poi chi attende a queste arti furbesche di sopra raccontate, che a lungo andare sarà scoperto e gastigato, come si legge degli altri: però meglio sarà che si guadagni il vitto con suoi sudori e fatiche, se non ha entrate, e viva come fanno gli uomini da bene col timor di Dio, da cui sarà provvisto tutti li suoi bisegui.

---

**NUOVO MODO**  
**DA INTENDERE**  
**LA LINGUA ZERGA**  
**CIOÈ**  
**PARLAR FURBESCO,**  
**DI NUOVO RISTAMPATO PER ORDINE**  
**D' ALFABETO**  
**IN FIRENZE ALLE SCALE DI BADIA**  
**CON LICENZA DE' SUPERIORI 1619.**



A' BENIGNI  
E DISCRETI LETTORI

---

*Voi che versate questo bel libretto,  
Sicuri andate da ogni trama e rete  
De' bari e ghiotti; e l'util che n' arete,  
Lascio pensarlo a ognun ch' abbia intelletto.*

*Quando capiterete ad alcun tetto,  
E gente strana giunta ivi vedrete,  
La mente allor a questo libro arete,  
Che fuori vi trarrà d' ogni sospetto.*

*Qui si dichiara il zergo delli bari,  
Che parlando tra lor, non sono intesi,  
Come se nati fosser nella Irlanda.*

*Chi legge adunque, qui arà palesi  
Lor detti; e quanto fanno d' ogni banda,  
Noto fia 'l tutto a chi leggendo impari.*

---



# MODO NUOVO

## DA INTENDERE LA LINGUA ZERGA ,

### CIOÈ

### PARLAR FURBESCO

#### A

|                       |                                     |
|-----------------------|-------------------------------------|
| Abbruciare            | Anfare, arruffare                   |
| Aceto                 | Chiar pungente , fortoso            |
| Acqua                 | Lenza , venta                       |
| Addobbare             | Cavazzonare , rafazzonare           |
| Affrontare            | Rasa di raffrontare                 |
| Aggabbare             | Traversare                          |
| Agnello               | Pasquin peloso                      |
| Aglio                 | Conobello                           |
| Alla metà             | Anaccare un sesino , far di<br>sei  |
| Alloggiamento         | Stanzonato , stanzonamento          |
| Ambasciatore          | Anticrotto                          |
| Andare                | Balzare , scoppiare                 |
| Andarsi con Dio       | Comprar viole , allungar il<br>muro |
| Andare storto , piano | Zoppellare                          |
| Andare a messa        | Mascare con lo anticrotto           |
| Andar in viaggio      | Remire                              |
| Andar presto          | Dare a lata, comprar il porco       |
| Anello                | Cerchio , cerchioso                 |
| Anguilla              | Longa , fangosa                     |
| Anima                 | Perpetua , devota , salsa           |
| Anno                  | Longanno , serpente                 |
| Appicare              | Sbasire su la fune, agguinzare      |

Amore, Cupido  
 Amante  
 Angeli  
 Albero  
 Argento  
 Armi d'asta  
 Armadura  
 Artigiani  
 Ascolta quel ch'io dico  
 Ascondere  
 Asino

Attilato  
 Avaro  
 Astrologo

Astrologia  
 Aver fame  
 Aver cosa che piaccia  
 Aver buon tempo  
 Aver impegnato  
 Aver le gambe fasciate, en-  
 fiate  
 Aver paura  
 Aver primavera

*A in contrario*

Anfare, arruffare  
 Anacquare un sesino  
 Anticrotto  
 Albume, argume  
 Andare a governo  
 Agguinzare  
 Astietto

Foino, raspante  
 Bramoso  
 Calcagni di sant'alto  
 Cimoso  
 Albume, argume  
 Ramenghi, ammartinati  
 Fabriana  
 Marchiani  
 Rebecca il contrappunto  
 Andare a governo  
 Mizzo, pirin, cavalier da  
 basto  
 Cavado  
 Ingordo, peso  
 Dragon de' palchi di san-  
 t'alto  
 Compagnia, scala, chiodra  
 Slanzar partigiana  
 Far festa alle campane  
 Sguazzar pedrina  
 Avere stretto in mano  
 Truccare di zambotto  
 Filare, spigare  
 Aver piacere

Abbruciare, cuocere  
 Alla metà  
 Ambasciadore  
 Argento  
 Ascondere  
 Appiccare  
 Banchiero

|                                     |                             |
|-------------------------------------|-----------------------------|
| <b>Ale</b>                          | <b>Braccia</b>              |
| <b>Antiporto</b>                    | <b>Ciangola</b>             |
| <b>Argo</b>                         | <b>Cielo</b>                |
| <b>Agrestare</b>                    | <b>Conoscere</b>            |
| <b>Aste , agreste</b>               | <b>Danari</b>               |
| <b>Allungar la vita , andar in</b>  | <b>Esser appiccato</b>      |
| <b>Piccardia</b>                    |                             |
| <b>Allungare il muro</b>            | <b>Fuggire</b>              |
| <b>Allumare , agrestare</b>         | <b>Guardare</b>             |
| <b>Armeggiar in amaro</b>           | <b>Lamentarsi</b>           |
| <b>Aste</b>                         | <b>Monete</b>               |
| <b>Amore , antona</b>               | <b>Non</b>                  |
| <b>Antico</b>                       | <b>Padre</b>                |
| <b>Aronte , Artone</b>              | <b>Pane</b>                 |
| <b>Attaccaticci</b>                 | <b>Parenti</b>              |
| <b>Anguille</b>                     | <b>Porri</b>                |
| <b>Ancroia</b>                      | <b>Regina</b>               |
| <b>Alzare</b>                       | <b>Rubare</b>               |
| <b>Arton di calcosa</b>             | <b>Sassi</b>                |
| <b>Anare</b>                        | <b>Desco</b>                |
| <b>Ammazzare</b>                    | <b>Vendere</b>              |
| <b>Allumare , aguzzare , atten-</b> | <b>Vedere</b>               |
| <b>care</b>                         |                             |
| <b>Arbifi , alberti</b>             | <b>Ova</b>                  |
| <b>Aver la fune al guindo</b>       | <b>Essere impiccato</b>     |
| <b>Aver impegnato</b>               | <b>Aver stretto in mano</b> |
| <b>Aver primavera</b>               | <b>Aver piacere</b>         |
| <b>Aver per il dritto</b>           | <b>Intendere</b>            |

## B

|                        |                          |
|------------------------|--------------------------|
| <b>Bagnare</b>         | <b>Lenzare , ventare</b> |
| <b>Bagattini</b>       | <b>Smilzi</b>            |
| <b>Banca</b>           | <b>Distesa</b>           |
| <b>Banco di danari</b> | <b>Berlengo</b>          |

Banchiero

Barba

Barbozzo

Barca

Bargello

Bastonate

Bastone

Becco

Bello

Bergamasco, facchino

Benissimo

Bere

Berrette

Bevitore

Bestemmiare

Bicchiero

Bidello

Boccale

Bollare, sigillare

Bologna

Boia

Bordello

Borsa

Bronzini

Bocca

Bovi

Braccia

Buon di

Buon mercato

Bottaccio

Botte

Bottega

Berlenghiero, astiero

Setosa, spinosa, bosco di  
berlo

Berleffo, berlo

Lisciosa

Schivo, magivo di spezie

Masegne, ramenghi di sorbe

Trucco, ramengo d'alta foia

Cervante, maronte

Cavazzone, rafazzonato

Callastriero, calonego

Ontamente, capodicamente

Stibiare, chiarire, tirar al-  
zana

Bacche, biffache

Chiaristante, francioso

Mochelizzare

Scalfo

Falcon de' draghetti

Franzaia, terricanzano

Far marchesco

Bolla del sale

Cantaron, manega

Bronto, piatto, galvano

Foglia, tuosa, santa, scarpa

Foini

Berlo, berleffino, bosco,  
bleda

Bronchi, brunesi

Ale, barbacane

Bel specchio, bel lustro

Buon martino

Scalfo da fiore

Cerchiosa

Gabbia

|               |                                |
|---------------|--------------------------------|
| Berretta      | Bifacca , cresta , cristiana   |
| Bianco        | Punta                          |
| Bosco         | Ramignoso                      |
| Burchio       | Baurum, calma, copola, cavallo |
| Bracche       | Prospere                       |
| Broze         | Sgrafose , sgrafante           |
| Broda , brodo | Sgualmazza , salustro          |
| Bruciare      | Faromo                         |
| Brutto        | Faolo , lodo , lodovico        |
| Buono         | Di campagna , fratengo         |
| Burato        | Spolveroso                     |
| Borsello      | Fegatello                      |

*B in contrario*

|                    |                    |
|--------------------|--------------------|
| Balza , balzana    | Chiesa             |
| Balzare            | Andare             |
| Bertino            | Miserello          |
| Bescare            | Cavare della sacca |
| Bissa              | Coreggia           |
| Racchetto          | Coltello           |
| Rattere            | Componere          |
| Bolla              | Città              |
| Bianchire          | Coprire            |
| Bastaso            | Facchino           |
| Branchezzare       | Far l' amore       |
| Bolla del duroso   | Ferrara            |
| Biso , orbo        | Forestiero         |
| Bramoso            | Amante             |
| Berlengo           | Banco di denari    |
| Bosco di berlo     | Barba              |
| Basto , bastiano   | Giubbone           |
| Balcare            | Guardare           |
| Bacche , biffacche | Berrette           |

Baia  
 Baio , poltriero  
 Boschette  
 Breviosa  
 Brevioso , santocchio  
 Bronio  
 Bietta  
 Buio  
 Bianchina  
 Bruna , brunora  
 Balchi , brunetti  
 Barde di moccoletto  
 Balzo di Rubuino  
 Boccone , grugnante  
 Bottieri  
 Bavorda  
 Bisti , bistolfi  
 Brocchiera  
 Bolla , città  
 Bolla della santa  
 Bolognino  
 Bracchi  
 Balza della distesa  
 Burrasco , formicoso  
 Bonaghe  
 Borella  
 Bruzza  
 Burchiando  
 Buoso , chiaro

## C

Carne  
 Catena  
 Campagnola

Innamorata  
 Innamorato , letto  
 Legne  
 Lettera  
 Libro  
 Lupo  
 Mannaja  
 Negro  
 Neve  
 Notte  
 Occhi  
 Occhiali  
 Palazzo della ragione  
 Porco  
 Piedi  
 Pecora  
 Preti , monaci  
 P . . . .  
 Fibbia  
 Roma  
 Fante  
 Sbirri  
 Scuola  
 Soldato  
 Sproni  
 Testa  
 Tavola  
 Venendo  
 Vino

Criolfa , creatura  
 Mora  
 Lepre

Catenazro

Cacare

Cacatojo

Calza

Calzini

Camera

Camicia

Candela

Canova

Cane

Capelli

Cappa

Canto

Cantare

Cercare

Cesto

Chiesa

Chiromante

Capretto

Carte da giocare

Carta da scrivere

Carlini

Cardinale

Carbone

Carote

Cassia

Cattivo

Casa

Cassa

Castellano

Castagne

Cavaliere, bargello

Cavallo

Ficoso, stando

Tartire

Culattiero, tartitore

Tirante

Mandolini

Clocchia, bacchia

Lima

Moccola, mocolosa

Boschetto

Bolfo, cuccio, ginaldo

Pruci, radici, piuli

Tappo, manto, scorza, s.

Piero

Breviante, canzonamento

Babolare, zirare

Calzare, seguzzare

Cavagno

Balza, balzana

Tinca, cera

Saltarino, saltante

Foie, foiose, bigordine

Carnifica della fima

Pennacchi

Rosignolo, prusoldo, capellan rosso

Nigriso

Grane de sorgo

Cauna nera

Grande

Cosco, lamiga

Cavoniera

Grinto

Resehole

Pevero

Burchio

Cavar della sacca

Correggia

Corpo

Corda

Correre

Coltello

Componere

Coralli

Cruciarci

Croce

Cristo

Cristiano

Chiave

Ciangola

Cieco

Cielo

Cimice

Cinto

Cita

Città

Coda delle veste

Cognoscere

Collo

Coltre

Compagnia

Compagno

Capitano

Coprire

Cuocere

Cuscino

Cuore, anima

Bescare

Bissa

Fusto, vello

Funa, margherita

Svignare, comprar viole

Bacchetto, martino

Battere

Coriandoli

Far acqua, martinare

Salute

Anticrotto, primo maggio

Fonzo

Ingegnosa

Antipporto

Rasa di forestiero

Soprano, cosco di sant'alto, Argo

Minotte

Fegato

Pedante

Bolla

Spazzadura

Agrestare

Guindo, gola

Indanaia

Chiodra, astrologia

Furbo, fonzo, guido, cagno

Chielmiero

Bianchire

Arruffare, anfare

Pennoso

Salsa

*C in contrario*

|                            |                                                       |
|----------------------------|-------------------------------------------------------|
| Chiar pungente , fortoso   | Aceto                                                 |
| Cavazzonare                | Addobbare                                             |
| Conobello                  | Aglio                                                 |
| Comprar viole , o il porco | Andarsi con Dio, torsi via,<br>andar presto , fuggire |
| Cerchio , cerchioso        | Anello                                                |
| Cimoso                     | Albero                                                |
| Cavalier da basto , pirino | Asino                                                 |
| Cavado                     | Attillato                                             |
| Calcagni di sant' alto     | Angeli                                                |
| Cervante                   | Becco                                                 |
| Cavazzone                  | Bello                                                 |
| Capodicamente, ontamente   | Benissimo                                             |
| Chiarire                   | Bere                                                  |
| Chiaristante               | Beitore                                               |
| Cataron                    | Boia                                                  |
| Cerchiosa                  | Botte                                                 |
| Cresta , cristiana         | Berretta                                              |
| Chiolfa , crea , creata    | Carne                                                 |
| Culattiero , tartitore     | Cacatojo                                              |
| Clocchia , hacchia         | Camera                                                |
| Coschetto                  | Canova                                                |
| Cuccio                     | Cane                                                  |
| Canzonamento               | Canto                                                 |
| Cavagno                    | Cesto                                                 |
| Cera , tinca               | Chiromante                                            |
| Carnifica della lima       | Carta da scrivere                                     |
| Canna nera                 | Cassia                                                |
| Calda                      | Taverna                                               |
| Cosco , lamiga             | Casa                                                  |
| Cavoniera                  | Cassa                                                 |
| Coriandoli                 | Coralli                                               |
| Chiodra                    | Compagnia                                             |

|                                |                       |
|--------------------------------|-----------------------|
| Calcagno , furbo               | Compagno              |
| Chielmiero                     | Capitano              |
| Cosco di sant'alto, Argo       | Cielo                 |
| Canzonare                      | Dire                  |
| Canzonare in amaro             | Dir male              |
| Correre la bolla               | Essere scopato        |
| Calonego , callastriero        | Facchino , bergamasco |
| Cavazzonare                    | Far bello             |
| Coionata                       | Fava                  |
| Corniole                       | Formento              |
| Carnifico, caro, carnoso       | Fratello              |
| Chiodrini                      | Frati                 |
| Cerire                         | Frustare              |
| Cinto                          | Fegato                |
| Comprare viole                 | Fuggire               |
| Cortigiano                     | Furfante              |
| Calche, colonne                | Gambe                 |
| Cima                           | Ghiottone             |
| Campagna vecchia               | Graziosa              |
| Cerlioli, cerulfi              | Guanti                |
| Carnifica della bianchina      | Ghiaccio              |
| Chiarito                       | Imbriaco              |
| Caricar in codognato, truccare | Imbriacarsi           |
| Camuffi, carpioni              | Ladri                 |
| Campagnola                     | Lepre                 |
| Caldoso                        | Luzzo                 |
| Cavozzo                        | Lavezzo               |
| Cerre, calchi dell'ale         | Mani                  |
| Cerchioso                      | Marito                |
| Civetta                        | Massara               |
| Chierliere, farfoje            | Monache               |
| Cruda, magra                   | Morte                 |
| Carbonata                      | Mortadella            |
| Cocle                          | Noci                  |

|                                   |                 |
|-----------------------------------|-----------------|
| Calcicare a ventun'ora            | Non aver danari |
| Campane                           | Orecchie        |
| Canzonare, cantare                | Parlare         |
| Contrappunto, canzonamento        | Parlamento      |
| Calchi                            | Piedi           |
| Casa, cavagna, casaccia           | Prigione        |
| Cuchieri, cuchi, cuchielli        | Quattrini       |
| Cifo, cifen, smerlo               | Ragazzo         |
| Carpire, camuffare                | Rubare          |
| Cruciare                          | Rompere         |
| Calcose, monacchie                | Scarpe          |
| Corillare, smanegare              | Scopare         |
| Calcanti a vent'un'ora, draghetti | Scolari         |
| Cortesia                          | Sì              |
| Carpio                            | Spagnuolo       |
| Carnifica, cara, carniera         | Sorella         |
| Callastre                         | Spalle          |
| Coschetto delle fantasme          | Studio          |
| Credo                             | Speranza        |
| Calda                             | Taverna         |
| Calcosa                           | Terra           |
| Chiurla, elmo                     | Testa           |
| Cornute                           | Vacche          |
| Contramaglia                      | Villa           |
| Contramaglio, contrario           | Villano         |
| Cordovano                         | Uomo grosso     |
| Conca                             | Vita            |
| Carniera                          | Volpe           |
| Chiaro, chiaroso                  | Vino            |
| Cerchia                           | Zucca           |

## D

Dadi

Tassi

Dare  
 Dar il linguino  
 Denti  
 Desiderare  
 Diantoni, rami  
 Diavolo  
 Danari  
 Dire  
 Dir male  
 Discoprire  
 Dividere  
 Domenica  
 Donna  
 Dormire  
 Dottore  
 Dottor di medicina  
 Dottor di filosofia  
 Dottor di teologia  
 Dottor di legge  
 Dotto  
 Dietro  
 Ducati

Dare la fede  
 Dare un pegno  
 Desco  
 Dire orazione, o in rima

*D in contrario*

Dare a lata  
 Devota, perpetua  
 Dragon de' palchi di san-  
 t'alto

Guzzare, refondere, dollare  
 Rebeccar con la serpentina  
 Merli, pitoni, rastrelliera  
 Impegnare  
 Colonne  
 Rabuino  
 Aste, agreste, penne  
 Canzonare, mascare  
 Canzonare in amaro  
 Sbianchire  
 Anaccare, far di sei  
 Lustro del ruffo di sant'alto  
 Losena, velame  
 Poltrire  
 Dragone, maggio d' ufficio  
 Dragon di farda  
 Dragon del re di Persia  
 Sbasidor di perpetua  
 Dragon del gran soprano  
 Ufficio  
 Rioppo  
 Lagrime di contramaglie,  
 occhi di civetta, piaceri,  
 pezzi  
 Rifondere l'arta  
 Rifondere un santone  
 Anara  
 Santocchiare, formare

Andare presto, torsi via  
 Anima  
 Astrologo

|                             |                     |
|-----------------------------|---------------------|
| Distesa                     | Banca               |
| Di campagna, frateugo       | Buono               |
| Dollare                     | Dare                |
| Dragone                     | Dottore             |
| Dragon di farda             | Dottor di medicina  |
| Dragon del re di Persia     | Dottor di filosofia |
| Dragon del gran soprano     | Dottor di legge     |
| Duroso                      | Ferro               |
| Devoti                      | Ginocchi            |
| Dannosa, serpentina         | Lingua              |
| Dolzoso                     | Latte               |
| Dragonetti                  | Notai               |
| Diadema                     | Padiglione          |
| Distrigare                  | Pettinare           |
| Dragoncino                  | Procuratore         |
| Dugo di morfia              | Ravanello           |
| Da Lodi                     | Scellerato          |
| Dragona                     | Schiavina           |
| Da poi che si sega il fieno | Sempre              |
| Di che spelta               | Di che modo         |
| Dar la stolfa               | Uccellare           |

## E

|                  |                        |
|------------------|------------------------|
| Erba             | Verdume                |
| Essere appiccato | Sbasire su la fune     |
|                  | Allungar la vita       |
|                  | Aver la fune al guindo |
|                  | Essere smanegato       |
|                  | Andare in Piccardia    |
| Estate           | Fumosa                 |
| Essere scopato   | Correre alla bolla     |

*E in contrario*

|                                   |                  |
|-----------------------------------|------------------|
| Essere smanegato                  | Essere impiccato |
| Essere accettato dalla Ma-<br>gra | Morire           |

## Empireo

## F

|                  |                                                      |
|------------------|------------------------------------------------------|
| Facchino         | Calonego , bastaso , calla-<br>striero               |
| Fame             | Morsa                                                |
| Fanciullo        | Foino , pivello                                      |
| Fante            | Bolognino                                            |
| Fare             | Incalzare                                            |
| Far bello        | Cavazzonare , rafazzonare                            |
| Far l' amore     | Bracchezzare                                         |
| Far a parte      | Far de sei , anaccare un se-<br>sino                 |
| Far segretamente | Rasa di bruna                                        |
| Farina           | Polverosa                                            |
| Fava             | Coionata                                             |
| Fazzoletto       | Pavaro                                               |
| Finestra         | Luminosa , ventosa                                   |
| Fibbia , città   | Bolla                                                |
| Ferro            | Duroso                                               |
| Ferro da mula    | Mocenico                                             |
| Ferrara          | Bolla del duroso                                     |
| Filosofo         | Dragon del re, di Persia                             |
| Formaggio        | Durengo , stifello , dura vita                       |
| Forca            | Fu                                                   |
| Forestiero       | Orbo , biso                                          |
| Formento         | Re di granata , corniole                             |
| Forbire          | Lustrare                                             |
| Fratello         | Carnifico , carnosio , caro                          |
| Frati            | Chiodrini                                            |
| Freddo           | Gianicco , far la parra                              |
| Frustare         | Cerire , smanegare                                   |
| Fuggire          | Comprare il porco , o vio-<br>le , allungare il muro |

Fuoco  
 Fuoco di s. Antonio  
 Furfante  
 Fortuna, Amore  
 Fiasco  
 Far fine

Ruffo, presto  
 Ruffo di santone  
 Cortigiano, guidone  
 Ruspante  
 Paglioso  
 Metter le stanghetta

*F in contrario*

Fabriana  
 Fangosa  
 Far de' sei  
 Fortoso  
 Foino  
 Francioso  
 Falcon di draghetti  
 Franzaia  
 Foglia, scarpa, tuosa  
 Fodrino  
 Farosmo  
 Faolo  
 Fratengo  
 Fegatello  
 Ficoso  
 Foiose, foie  
 Fusto  
 Fune  
 Far acqua  
 Fonzo  
 Fegato  
 Furbo  
 Frappare, canzonare  
 Formare  
 Fumosa  
 Fu

Armatura  
 Anguilla  
 Dividere, fare a parte  
 Aceto  
 Amore, Cupido  
 Bevitore  
 Bidello  
 Boccale  
 Borsa  
 Borzacchini  
 Bruciare  
 Brutto  
 Buono  
 Borsello  
 Catenazzo  
 Carte da giuocare  
 Corpo  
 Corda  
 Cruciarsi  
 Cristiano, compagno  
 Cinto  
 Compagno  
 Dire  
 Dire in rima  
 Estate  
 Forca

Fare la parra, giannicco  
 Fiadetto  
 Far festa alle campane  
 Filare  
 Faolo, chiarito  
 Furlano  
 Farfoie  
 Flauto  
 Fagiana  
 Formicaro  
 Ferrare  
 Fiacchi, fantasme  
 Fiorire  
 Fulgori, galletti d' ororsa  
 Faticosa, scala  
 Falcone, stroppiato  
 Far marchesco  
 Formicoso  
 Fegato  
 Fare la scarpa, far il fegatello  
 Filippa

## G

Gabbare  
 Gaglioffo  
 Gambe  
 Gatto  
 Gentiluomo  
 Ginocchi  
 Giuocare  
 Giuoco

Freddo  
 Gaglioffo  
 Aver cosa che piaccia  
 Aver paura  
 Imbriaco  
 Minchione  
 Suore, monache  
 Naso  
 Pancia  
 Parentado  
 Perdere  
 Putti  
 Rubare  
 Rutti  
 Astrologia  
 Servitore  
 Bollare, sigillare  
 Soldato  
 Tasca  
 Tor la borsa  
 Veste da donna

Rasare, traversare, ganezzare  
 Marietto, scarpa, fiadetto  
 Calche, diantoni, rami, colonne  
 Gazolfo, lassaro, lustro  
 Ignorante, gonzo  
 Devoti  
 Sollazzare, spillare, mangiare  
 Spinto

Ghiottone  
Giorno  
Gola , collo  
Grosso da 21 quattrino  
Grosso  
Graziosa  
Grande  
Grano d'ogni sorte  
Guardare , vedere  
Guanti  
Giubbone  
Ghiaccio  
Gotta

Cima  
Lustro , luminoso , matolfo  
Guindo  
Gielfo  
Pirlo  
Campagna vecchia  
Marcone  
Staffile  
Balcare, allumare, agrestare  
Cerrioli , cerrulfi  
Basto , bastiano  
Carnifico della bianchina  
Viscolosa`

*G in contrario*

Gabbia  
Galvano  
Ginaldo  
Grande  
Grane di sorgo  
Grinto  
Guindo  
Guidone  
Gazolfo  
Gielfo  
Giulj , carlini  
Guzzare , dollaro  
Gaia  
Gentiluomo  
Guinzo  
Grettine , cerro  
Gonzo  
Gualma , salustra  
Gambero

Bottega  
Bordello  
Cane  
Cattivo  
Carote  
Castellano  
Collo , gola  
Furfante  
Gatto  
Grosso da 21 quattrino  
Pennacchi  
Dare  
Innamorata  
Ignorante  
Laccio  
Mani  
Minchione , villano  
Minestra  
Naso

Grimaldo, grimo  
 Granoso  
 Gualdi  
 Gualtrini  
 Grisaldi  
 Grugnante, boccone  
 Galletti  
 Galletti de ororsa  
 Giannicco  
 Giannesco  
 Giubbon di Beltramo  
 Gramoso  
 Griso, grisoide  
 Gramignare  
 Gaino  
 Grancire  
 Giron della tirosa  
 Guinzi  
 Grinta  
 Guigno  
 Guzzare, dollare

## I

Ignorante  
 Impegnare il vestito  
 Imbriaco  
 Imbriacarsi

Inchiostro  
 Innamorata  
 Innamorato  
 Inganno  
 Inghistara  
 Intendere

Padre, vecchio  
 Pomo granato  
 Pidocchi  
 Porco  
 Peti  
 Rutti  
 Freddo  
 Malvestito, nudo  
 Prigione  
 Pugno  
 Pulce  
 Rapire, torre  
 Ribaldo  
 Rubare  
 Rotella  
 Stampe  
 Tigna  
 Giudeo  
 Dare

Gentiluomo, gonzo, leone  
 Incatenare il moscone  
 Faolo, chiarito  
 Truccare in cotognato, caricare  
 Lenza di bruna  
 Gaia, baia, pivetta  
 Baio  
 Rasa  
 Schioppo  
 Aver il dritto

Io, monello, Simone

Il gobbo montagna, nua  
madre, monarca

*I in contrario*

Impegnare  
Incalzare  
Indanaia  
Ignorante  
Incatenare il moscone  
Ingegnosa  
Intoppiare  
Intoppiare il fusto  
Intopparsi  
Incrociare  
Introibo  
Incatenati  
Imbianchire  
Il gobbo montagna

Desiderare  
Fare  
Coltre  
Gentiluomo  
Impegnare il vestito  
Chiave  
Vestire  
Mangiare  
Incontrarsi  
Legare  
Porta  
Ragazzi de' furbi vecchi  
Scoprire  
Io

L

Laccio  
La cosa sta bene  
Ladri  
Lione  
Lamentarsi  
Legne  
Lenzuolo  
Lepre  
Lettera  
Letto  
Lezione  
Libro  
Legare  
Lingua

Guinzo  
La rasa sta di capo il mese  
Camuffi, carpioni, pescatori  
Possente  
Armeggiare in amaro  
Boschette, stecchese  
Longente  
Campagnola  
Breviosa, mesta, ritratta  
Baio, poltriero, pattume  
Verbosa  
Brevioso, santocchio  
Incrociare  
Dannosa, serpentina, zavattina

|         |                         |
|---------|-------------------------|
| Lupe    | Bronio                  |
| Lui     | Sua madre, luiiso       |
| Luna    | Moccolosa di sant' alto |
| Luccio  | Caldoso                 |
| Lavezzo | Cavoso                  |
| Latte   | Dolzoso                 |

*L in contrario*

|                               |                      |
|-------------------------------|----------------------|
| Lenza                         | Acqua                |
| Lecca                         | Anguilla             |
| Longanno                      | Anno                 |
| Lenzare                       | Bagnare              |
| Lisciosa                      | Barca, nave          |
| Lima                          | Camicia              |
| Lustro del ruffo di sant'alto | Domenica             |
| Losena, velame                | Donna                |
| Lagrima di contramaglie       | Ducati               |
| Luminosa, ventosa             | Finestra             |
| Lustrare                      | Forbire              |
| Lassaro, lustro               | Gatto                |
| Luminoso, lustro              | Giorno               |
| Lenza di bruna                | Inchiostro           |
| La rasa sta in capo del mese  | La cosa sta bene     |
| Lamiga                        | Casa                 |
| Longente                      | Lenzuolo             |
| Liscia                        | Nave                 |
| Lanterne                      | Occhi                |
| Lampo, oleco                  | Olio                 |
| Leonizzare                    | Potere, possedere    |
| Leone                         | Possente, gentiluomo |
| Lenzire                       | Pisciare             |
| Lampanti, occhi di civetta    | Scudi                |
| Lodo, lodovico                | Brutto               |

## M

|                    |                                                |
|--------------------|------------------------------------------------|
| Mal francese       | Maglia del ruspante                            |
| Mal di s. Lazzero  | Rasa di zambotto                               |
| Mal caduco         | Maglia di trabucco                             |
| Malvestito         | Giannesco, sbriso                              |
| Mamma              | Tetta                                          |
| Mangiare           | Intoppiare il fusto, morfe-<br>zare            |
| Mannaia            | Bietta                                         |
| Mandare            | Raschiare                                      |
| Mani               | Cerre, calchi dell'ale, gret-<br>tine, negrose |
| Marito             | Cerchioso                                      |
| Massara            | Civetta                                        |
| Mastri di berrette | Stazzonati de' furbi                           |
| Mattina            | Maggiorana, migliore                           |
| Mariolo            | Lavorante di scarpe, pe-<br>scatore            |
| Minchione          | Gonzo, furlano                                 |
| Minestra           | Gualma, salustra                               |
| Mastro di legname  | Zangarino                                      |
| Miracolo           | Mariano                                        |
| Modo, di che modo  | Spelta, di che spelta                          |
| Mondo              | Tondoso                                        |
| Monaco, prete      | Bistolfo, bisto                                |
| Monache            | Chierliere, farfoie                            |
| Morire             | Sbasire, esser accettato dal-<br>la Magra      |
| Maestrare          | Palizzare                                      |
| Morte              | Cruda, Negra, Magra                            |
| Mortadella         | Carbonara                                      |
| Monete             | Aste, penne, agreste                           |
| Monello            | Mi                                             |
| Mula               | Marmotta, mizza                                |

Mascherpa  
Mese  
Miserello

Puina , tenerom  
Marchese  
Bertino

*M in contrario*

|                                                |                    |
|------------------------------------------------|--------------------|
| Magro                                          | Negro              |
| Maggiorengo , maggivo ,<br>maggio              | Signore            |
| Matto, falcone                                 | Servitore          |
| Manega                                         | Boia               |
| Marchiani                                      | Artigiani          |
| Magivo di spezie                               | Bargello           |
| Malegne                                        | Bastionate         |
| Mandolini                                      | Calci              |
| Manto                                          | Cappa              |
| Margherita , funa                              | Corda              |
| Martino                                        | Coltello , pugnale |
| Mascare                                        | Dire               |
| Mettere la stanghetta                          | Far fine           |
| Mi                                             | Monello            |
| Mocenico                                       | Ferro da mula      |
| Mizzo                                          | Asino              |
| Mochelizzare                                   | Bestemmiare        |
| Morfia                                         | Rocca              |
| Mora                                           | Catena             |
| Moccola , mocolosa                             | Candela            |
| Minotte                                        | Cimice             |
| Merli , pironi                                 | Denti              |
| Maggio d'ufficio                               | Dottore            |
| Morsa                                          | Fame               |
| Marietto                                       | Gagliofo           |
| Marcone                                        | Grande , ruffiano  |
| Montagna , il gobbo , mo-<br>narca , mia madre | Io                 |

|                                    |                |
|------------------------------------|----------------|
| Mesta                              | Lettera        |
| Moccolosa di sant'alto             | Luna           |
| Matolfo                            | Giorno         |
| Maglia di ruspante                 | Mal francese   |
| Maglia di trabucco                 | Mal caduco     |
| Morfezzare                         | Mangiare       |
| Mariano                            | Miracolo       |
| Marmotta, mizza                    | Mula           |
| Maramagno, moccoletto,<br>mocoloso | Naso           |
| Materna                            | Notte          |
| Maggiorengo di tortosa             | Podestà        |
| Menare, formare, spillare          | Perdere        |
| Maggio                             | Re             |
| Maglia, bolla della santa          | Roma           |
| Monacchie                          | Scarpe         |
| Maggiorana                         | Signoria       |
| Moleccare                          | Tagliare       |
| Martinare                          | Far acqua      |
| Mangiare                           | Giocare        |
| Marchese                           | Mese           |
| Mascare con lo anticrotto          | Andare a messa |

## N

|         |                                                            |
|---------|------------------------------------------------------------|
| Nave    | Ventosa, lisciosa, liscia                                  |
| Naso    | Flauto, gambero, mocco-<br>letto, mocoloso, mara-<br>magno |
| Negro   | Buio, magro                                                |
| Nettare | Refazzonare                                                |
| Netto   | Refazzonato                                                |
| Neve    | Bianchina                                                  |
| No      | Amore, antona, niberta,<br>niccolò                         |

**I Q O**

**Woci**  
**Notare**  
**Notaio**  
**Noi**  
**Non aver danari**  
**Non udire**  
**Non ugnere le mani**  
**Nuova cosa**  
**Notte**  
**Nudo , malvestito**

**Cocle**  
**Tincare**  
**Dragonetto**  
**Nostroso, nostra madre**  
**Calcare a ventun' ora**  
**Sonar campane**  
**Non olecare le cerre**  
**Piasenza**  
**Bruna , materna , brunora**  
**Sbriso , giannesco**

**N in contrario**

**Nigriso**  
**Negrose**  
**Negra**  
**Niccolò , amore , niberta**  
**Nostroso , nostra madre**  
**Nevale**

**Carbone**  
**Mani**  
**Morte**  
**No**  
**Noi**  
**Sale**

**O**

**Oca**  
**Occhi**  
  
**Occhiali**  
**Olio**  
**Oste**  
**Osteria**  
**Ostessa**  
**Ova**

**Ribeba**  
**Balchi, brunette, lanterne,**  
**parcanti**  
**Barde di moccoletto**  
**Empireo, lampo, oleco**  
**Taschieroso**  
**Taschiera**  
**Tascosa**  
**Arbifi, alberti**

**O in contrario**

**Ontamente**  
**Occbio di civetta, lampante**

**Benissimo**  
**Ducato**

|                  |                |
|------------------|----------------|
| Officio          | Dottore, savio |
| Orbo , biso      | Forastiero     |
| Osno             | Uomo           |
| Olecare le cerre | Ungere le mani |
| Ora              | Veloce         |

## P

|                       |                                      |
|-----------------------|--------------------------------------|
| Padre                 | Antico , grimo , grimalde            |
| Palazzo della ragione | Balza di Rabuino                     |
| Panada                | Urto in lenza                        |
| Pane                  | Aronte, artone, urto , arti-<br>bio  |
| Pantofole             | Tavole                               |
| Pancia                | Fagiana                              |
| Parlare               | Canzonare , danneggiare ,<br>contare |
| Parlamento            | Contrappunto , canzona-<br>mento     |
| Parentado             | Formicaro                            |
| Parenti               | Attaccaticci                         |
| Padiglione            | Diadema                              |
| Paura                 | Spiga                                |
| Pidocchi              | Gualdi , grisaldi , gualtrini        |
| Piccioni              | Spagnuoli                            |
| Pollami               | Raspanti                             |
| Podestà               | Maggiorengo di tortosa               |
| Pomo granate          | Granoso                              |
| Porta                 | Introibo                             |
| Possedere             | Leonizzare                           |
| Possente              | Leone                                |
| Pozzo                 | Fondoso da lenza                     |
| Porco                 | Boccone , grugnante                  |
| P . . . .             | Brocciera                            |
| Peguo                 | Santo                                |

Peregrino

Per lui

Perdere

Penne da scrivere

Pettinare

Peti

Pesce

Piacevolmente

Piedi

Pecora

Piombo

Piovere

Pisciare

Piva

Prigione

Presto

Preti, monaci

Primavera

Procuratore

Putta

Putti

Pugnale

Pugno

Pulce

Porri

*P in contrario*

Pasquin peloso

Perpetua

Puina, tenerosa

Remidore, cappellante

Per suo uso

Ferrare, menare, sonare,  
spillare

Tappe di raspante

Distrigare

Galetti

Scardoso, schillo

Piasenza

Bottieri, calchi, mazzi

Bavorda

Pesante

Trignare

Lenzire

Stippa

Cavagna, giubbon di Bel-  
tramo, casazza, sentiua,  
travagliosa

Di bella

Bisti, bistolfi

Gaia

Dragoncino

Piva

Fiacchi, sottili, pivastri, pi-  
velli, fantasme

Martino

Gramoso

Griso, grisoide

Anguille

Agnello

Anima

Mascherpa

**Pirino, mizzo**  
**Piatto**  
**Punta**  
**Prosperè**  
**Pevere**  
**Pruci, priuli**  
**Pennacchi**  
**Pedante**  
**Pennoso**  
**Pironi**  
**Poltrire**  
**Piaceri, occhi di civetta**  
**Pivello**  
**Polverosa**  
**Presto**  
**Perlo, burleffino**  
**Pavaro**  
**Paglioso**  
**Pirlo**  
**Palizzare**  
**Pesante**  
**Pietro saltami indosso**  
**Polita**  
**Piedi, scorze, tappe**  
**Poltriero, pattume, bajo**

## Q

**Quattrini**  
**Quadragesima**

*Q in contrario*

**Quartana**  
**Quadro**

**Asino**  
**Bordello**  
**Bianco**  
**Brache**  
**Bargello, cavaliere, birro**  
**Capelli**  
**Carlini, gialj**  
**Cita**  
**Cuscino**  
**Denti**  
**Dormire**  
**Ducati**  
**Fanciullo**  
**Farina**  
**Fuoco**  
**Bocca**  
**Fazzoletto**  
**Fiasco**  
**Grosso**  
**Maestrare**  
**Piombo**  
**Saio**  
**Tinca**  
**Vesti**  
**Letto**

**Cucchieri, cucchi, cucchielli**  
**Secca, santocchia**

**Settimana**  
**Tagliaborse**

## R

Regina  
Rubare

Roma  
Ragazzo  
Ravanello  
Rapire  
Ribaldo  
Ragazzi de' furbi vecchi  
Re  
Rosso  
Rompere  
Rotella  
Rosa  
Rutti

Ancroia, sale  
Alzare, carpire, camuffare,  
fiorire, grancire, truccare in carpeggia via  
Bolla, maglia della santa  
Cifo, cifone, smerlo  
Dugo di morfia  
Gramignare  
Gaino  
Incatenati  
Maggio  
Ruffoloso  
Cruciare  
Giron della tirosa  
Rodigina  
Galletti di ororsa, fulgori

*R in contrario*

Rasa di raffrontare  
Ramenghi, ammartinati  
Ramenghi d'alta foia  
Reffazzonare

Reffazzonato  
Remire  
Rebeccare  
Rebecca il contrappunto  
Rebeccar con la serpentina  
Re di Cappadocia  
Resebole  
Refondere  
Rioppo

Affrontare  
Arme d'asta  
Bastionate  
Addobbare, far bello, vestire, nettare  
Bello, netto  
Andare in viaggio  
Udire  
Ascolta quel che io dico  
Dare il linguino  
Capponi  
Castagne  
Dare  
Dietro

|                                         |                       |
|-----------------------------------------|-----------------------|
| Refondere l'arta                        | Dare la fede          |
| Refondere un santone                    | Dare un pegno         |
| Rasare de bruna                         | Fare segretamente     |
| Ruspante                                | Fortuna, amore        |
| Rasa                                    | Inganno               |
| Ritratta, ritorta, mesta, bre-<br>viosa | Lettera               |
| Rasa di zambotto                        | Mal di s. Lazzero     |
| Raschiare                               | Mandare               |
| Ribeba                                  | Oca                   |
| Rosume                                  | Orbo                  |
| Rabuino                                 | Diavolo               |
| Remidore                                | Pellegrino            |
| Ruffoloso                               | Rosso                 |
| Rasar di gironda                        | Fare allegrezze       |
| Rastrelliera                            | Sega, denti           |
| Raspanti                                | Uccelli               |
| Rubiconda                               | Vergogna              |
| Rami                                    | Colonne               |
| Rinnovar compagna                       | Vestirsi di nuovo     |
| Ruffo                                   | Fuoco                 |
| Ruffo di sant'alto                      | Sole                  |
| — di santone                            | Fuoco di sant'Antonio |
| Ramosa                                  | Spalliera             |

## S

|          |                                                  |
|----------|--------------------------------------------------|
| Saio     | Pietro, saltami indosso                          |
| Sale     | Sapienza, regina                                 |
| Sassi    | Sbigni, artoni di calcosa                        |
| Savio    | Officio, sappia                                  |
| Sbirri   | Bracchi, speciali, zaffrani,<br>spezie, peverini |
| Scaldare | Arrossire                                        |
| Scarpe   | Calcose, monacchie                               |

|                     |                                     |
|---------------------|-------------------------------------|
| Scarsella           | Santa                               |
| Scellerato          | Da Lodi                             |
| Schiavina           | Dragona                             |
| Schiena             | Sirocchia                           |
| Schioppo            | Sbasidore, deruffo, inghi-<br>stara |
| Scoffoni            | Tirri'                              |
| Scopare             | Corillare, smanegare                |
| Scoprire            | Imbianchire                         |
| Scolari             | Calcanti a vent' un' ora            |
| Scuola              | Belza delle distese                 |
| Scodelle            | Scanfarde                           |
| Scudi               | Lampanti di civetta                 |
| Secchia             | Tirella                             |
| Sega                | Rastrelliera                        |
| Servitore           | Matto, falcone                      |
| Sette famose        | Rasa di gironda                     |
| Sempre              | Dappoi che si sega il fieno         |
| Sì                  | Dortesia, Siena, sedici             |
| Sigillare, bollare  | Far marchesco                       |
| Signore             | Maggiorengo, maggivo,<br>maggio     |
| Signoria            | Maggiorana                          |
| Soldato             | Formicoso, burrasco                 |
| Sole                | Ruffo di sant' alto                 |
| Sorella             | Carnifica, cara, carniera           |
| Spagnuolo           | Carpio                              |
| Spalle              | Callastre                           |
| Spalliera           | Ramosa                              |
| Sproni              | Bonaghe                             |
| Sputacchio          | Sinalzo de cavio                    |
| Stampe              | Ginzi                               |
| Stomaco             | Scoffano                            |
| Stroppiato, falcone | Servitore                           |
| Studio              | Coschetto da le fantasme            |

Suore, monache  
Speranza

Chierliere, farfoie  
Credo

*S in contrario*

Stanzonato, stanzonamento  
Stoppiare  
Serpente  
Smilzi  
Schivo  
Setosa, spinosa  
Sorbe  
Stibbiare  
Scalfo  
Santa, scarsello  
Scalfo da fiore  
Sopra, calma  
Serpentina  
Sgrafante, sgrafose  
Sgualmazza  
Salustro  
Spolveroso  
Stando, ficcoso  
Seguzzare  
Saltarino, saltante  
Svignare  
Salute  
Soprano, Argo  
Spazzatura  
Salsa  
Sbianchire  
Spiga  
Sbasidor di perpetua  
— del gran soprano  
Santocchiare

Alloggiamento  
Andare  
Anno  
Bagattini  
Bargello  
Barba  
Bastonate  
Bere  
Bicchiere  
Borsa  
Bottazzo  
Berretta  
Lingua  
Broze  
Broda  
Brodo  
Burato  
Catenazzo  
Cercare  
Capretto  
Correre  
Croce  
Cielo  
Coda di veste  
Cuore, anima  
Scoprire  
Paura  
Dottor di teologia  
— di legge  
Dire orazione

Sbasire su la funa  
 Stifello  
 Smanegare  
 Scarpa  
 Sollazzare, spillare  
 Spinto  
 Staffile  
 Slanzare partigiana  
 Sguazzar pedrina  
 Schioppo  
 Simone  
 Santocchio  
 Sua madre  
 Stazzonati de' furbi  
 Spelta  
 Sbasire  
 Sonar campane  
 Sbriso, giannesco  
 Spiga  
 Spigare  
 Spagnuoli  
 Santo  
 Sonare, spillare  
 Scardoso, schillo  
 Stippa  
 Sentina  
 Sottili  
 Secca, santocchiata  
 Settimana  
 Sale  
 Smerlo  
 Sapienza  
 Saltami indosso  
 Sbigni, artoni di calcosa  
 Sappa

Essere appiccato  
 Formaggio  
 Frustare  
 Gaglioffo  
 Giuocare  
 Giuoco  
 Grano d'ogni sorte  
 Aver fame  
 Aver buon tempo  
 Inghistara  
 Io  
 Libro  
 Lui  
 Mastri di berrette  
 Modo  
 Morire  
 Non udire  
 Nudo, malvestito  
 Paura  
 Aver paura  
 Piccioni  
 Pegno  
 Perdere  
 Pesce  
 Piva  
 Prigione  
 Putti  
 Quadragesima  
 Quartana  
 Regina  
 Ragazzo  
 Sale  
 Saio  
 Sassi  
 Savio

Speziali, spezie  
 Sirocchia  
 Sbasidore, deruffo  
 Smanegare  
 Scanfarde  
 Siena, sedici  
 Smalzo de caviglio  
 Stoffano  
 Sbrutella  
 Smaltire  
 Sanguinosa, rubiconda  
 Scorza  
 Scambioso

Sbirri  
 Schiena  
 Schioppo  
 Scopare  
 Scodelle  
 Sì  
 Sputo  
 Stomaco  
 Torta  
 Vendere  
 Vergogna  
 Veste  
 Vino

## T

Tagliare  
 Tagliaborse  
 Tasca  
 Taverna  
 Tavola  
 Terra  
 Tigna  
 Tinca  
 Testa  
 Tor la borsa  
 Torsi via  
 Torta  
 Torre

Moleccare, martinare, u-  
 gnere  
 Quadro  
 Fegato  
 Calda  
 Bruzza  
 Calcosa  
 Maglia, grinta  
 Polita  
 Borella, elmo, chiurla,  
 chiulma, calma  
 Fare la scarpa, il fega-  
 tello  
 Dare a lata  
 Sbrutella  
 Gramignare, grancire

*T in contrario*

|                           |                       |
|---------------------------|-----------------------|
| Traversare                | Agabbare              |
| Truccare di zambotto      | Aver le gambe enfiate |
| Truccare in cotognato     | Imbriacarsi           |
| Truccare in carpeggia via | Rubare                |
| Trucco                    | Bastone               |
| Tirare l'alzana           | Bere                  |
| Terrazzano                | Boccale               |
| Tiglioso                  | Bottiero              |
| Tiranti                   | Calze                 |
| Tartitore , culattiero    | Cacatoio              |
| Tartire                   | Cacare                |
| Tinca                     | Chiromante            |
| Tassi                     | Dadi                  |
| Taschiera                 | Osteria               |
| Taschieroso               | Oste                  |
| Tascosa                   | Ostessa               |
| Tondoso                   | Mondo                 |
| Tondoso da lenza          | Pozzo                 |
| Tincare                   | Notare                |
| Tavole                    | Pantofole             |
| Tenerosa , puina          | Mascherpa             |
| Tappe di raspante         | Penne da scrivere     |
| Trignare                  | Piovere               |
| Travagliosa               | Prigione              |
| Tirosa                    | Rotella               |
| Tirri                     | Scoffoni              |
| Tirella                   | Secchia               |
| Tappe                     | Vesti                 |
| Tetta                     | Mamma                 |
| Traboccare                | Urtare                |
| Turlante                  | Uso                   |
| Traboccatore di trabueco  | Zoppe                 |

U

Udire  
Uomo  
Uomo grosso  
Uso  
Urtare  
Uccelli  
Uccellare  
Ufficio  
Urto  
Urto in lenza  
Urto in chiaro  
Ungere le mani

Rebeccare  
Osma  
Cordovano  
Turlante  
Traboccare  
Raspanti  
Dare la stolfa  
Dotto  
Pane  
Panada  
Zuppa  
Olecare le cerre

V

Vacche  
Vecchio  
Vedere  
  
Vendere  
Venendo  
Vergogna  
Vestire  
Vestirsi di nuovo  
Vesti  
Veste da donna  
Villa  
Villano  
  
Vita  
Vino  
Viso  
Volpe

Cornute  
Grimo, Grimaldo  
Allnmare, aguzzare, attin-  
care, agrestare  
Ammazzare, smaltire  
Burchiando  
Rubiconda, sanguinosa  
Intoppiare, refazzonare  
Rinnovar campagna  
Piedi, scorze, tappe  
Filippa  
Contramaglia  
Contramaglio, gonzo, con-  
trario, malcone  
Conca  
Buoso, chiaro, scambioso,  
Berlo, berleffo  
Carniera

*V in contrario*

|                                  |                    |
|----------------------------------|--------------------|
| Velo                             | Corpo              |
| Veloce                           | Ora                |
| Ventare                          | Bagnare            |
| Ventosa                          | Finestra           |
| Ventosa, lisciosa                | Nave               |
| Verbosa                          | Lezione            |
| Verdume                          | Erba               |
| Viscolosa                        | Gotta              |
| Vostriso non m'oleca le<br>cerre | Non m'ungi le mani |

*Z*

|         |                          |
|---------|--------------------------|
| Zoccoli | Zampanti                 |
| Zoppo   | Traboccatore di trabucco |
| Zucca   | Cerchia                  |
| Zuppa   | Urto in chiaro           |

*Z in contrario*

|            |                           |
|------------|---------------------------|
| Zavattina  | Lingua                    |
| Zangarino  | Mastro di legname         |
| Zaffi      | Sbirri                    |
| Zampanti   | Zoccoli                   |
| Zergo      | Furbesco                  |
| Zirare     | Cantare                   |
| Zoppellare | Andar storto, andar piano |

**NOMI DE' MESI**

|                  |                        |
|------------------|------------------------|
| Mese di Gennaio  | Marchese del lenzoso   |
| Mese di Febbraio | Marchese del scaglioso |
| Mese di Marzo    | Marchese del cervante  |

|                   |                                              |
|-------------------|----------------------------------------------|
| Mese di Aprile    | Marchese del cornuto                         |
| Mese di Maggio    | Marchese del carnese                         |
| Mese di Giugno    | Marchese del roverso                         |
| Mese di Luglio    | Marchese del possente                        |
| Mese di Agosto    | Marchese dalle cerchiose                     |
| Mese di Settembre | Marchese della giusta                        |
| Mese di Ottobre   | Marchese del tosseghoso                      |
| Mese di Novembre  | Marchese del frizzante                       |
| Mese di Dicembre  | Marchese del ben nasuto ,<br>e coda di drago |

## NOMI DE' GIORNI

|           |                                         |
|-----------|-----------------------------------------|
| Domenica  | Lustro del ruffo di sant'alto           |
| Lunedì    | Lustro della moccolosa                  |
| Martedì   | Lustro del formicoso                    |
| Mercoledì | Lustro del truccante                    |
| Giovedì   | Lustro dell'anticrotto                  |
| Venerdì   | Lustro della maggiorana<br>de' pivastri |
| Sabato    | Lustro del grimo                        |

## STANZA

Chi vuol far l'arte del buon calcagnante ,  
 Attenda , che monel ti farà cima  
 Vostriso , il tappo , annelle , e letirante ,  
 Il basto lodo , e gualdi nella lima .  
 Se tu vuoi aste , e morfizar ruspante ,  
 Rifonde il Talian a qualche lima :  
 Sul burchio truccarai per la calcosa ,  
 E avrai sempre sgoufiata la sfoiosa .

## CAPITOLO

Fu dai dragon de' furbi il contrappunto  
 Trovato sol per canzonar tra loro ,  
 Quando truccati sono a estremo punto .  
 Come sarebbe, se pescato poro  
 L'un dei muchi attencasse , che 'l pescato  
 Alluma , come a carpi ito è il tesoro .  
 Ed altra maria , che gli è palato ,  
 Mascasse furbo che compri viole ,  
 Acciò da l' osmo non fosse accerrato .  
 Ne danneggia il calcagno come suole ,  
 Che sarebbe di subito sbianchito ,  
 Se rebeccate fosser le parole .  
 Col contrappunto ancor prende partito  
 L' Apostolo , che in cerra avea l' agresta ,  
 Ed è su 'l bello dal schivo assalito .  
 Onde l' altro calcagno , che la sesta  
 Lanternava , canzona toglie a dire ,  
 E così toglie , o dal camuffo resta .  
 O come i furbi si senton sbasire  
 Se allumano lo schivo , o i zaffarani ,  
 Che gli fan nelle prospere tartire .  
 Per le calcose calcheggian lontani ,  
 Chi di rioppo truca , e chi davanti ,  
 E chi danneggia coi ginaldi alani .  
 Come se la gaviara a gli ruspanti  
 Si rifondesse , onde le poverelle  
 Volasser per lo lusco in tutti canti .  
 O come le sbaside bavordelle ,  
 Che se talora il bronio abalcaranno ,  
 Nel ruffo truccherà con la lor pelle .

Del contrappunto miracol faranno  
 I furbi in vero; ed è di cotal forza,  
 Che in mille modi ti canzoneranno.  
 Per non esser sbianchito ogn' uom si forza,  
 Onde canzonaremo in saio o cappa,  
 Il tappo, il manto, il san Piero, la scorza.  
 L'un e l'altro dirà: la scorza acchiappa;  
 E se la scorza è bianca, ed egli a casa  
 Con il sanpiero ti canzona, o frappa.  
 E così carpion truccan di rasa;  
 E acciò la rasa sia di bruna, e tenga  
 Il contrappunto, si muta e travasa.  
 O di Simon carnifica fratenga,  
 Di questo ruffo di sant'alto abbalchi,  
 Spiga più di campagna, o maggiorenga.  
 Se agrestasse vostriso come i balchi,  
 Tutto quel che nel fusto a gli osmi stanza,  
 Non è chi contra voi movesse i calchi.  
 Tal contrappunto non vi dà baldanza;  
 Chè se grancite il cuore alle persone,  
 Vi rifondono insieme quel ch'avanza.  
 Non vi convien mutar zergo o sermone,  
 Anzi carditi, e fate che i carpiti  
 Stanzano di Beltramo nel giubbone.  
 Tassare gli suriani ed olmi arditi,  
 Lanternisi per voi col guinzo al guindo.  
 Senza unghie, senza cuor tutti sbasiti.  
 Poi dolcetto carnifica, s'io rido,  
 Quando il calmon de' furbi richiedete,  
 E contra di morea alzate il grido.  
 E perchè senza furbi voi potrete  
 Rifondere e carpir solo col berlo,  
 Non d'altro zergo alcun bisogno avete.

Pur poi ch' ancor desiate di vederlo ,  
 Tutto refuso in queste breviose  
 Di propria cerra mia potrete averlo .  
 Dove , ch' abalcarete quante cose  
 Canzono mai vergara e pevanello ,  
 Cavazzoni , dragon , marie famose .  
 Refondere anche vi volea con quello ,  
 Per dimostrarvi che 'l nostro è migliore ,  
 L' amorevol perpetua di monello .  
 Nè si ritrova , perchè tratto fuore  
 Di me l' avete , e col carnier istesso  
 Ira sete di ponte levatore .  
 Ma perdono a vostriso il duro eccesso ,  
 Tanto che indrieto più non la terrei ,  
 Pur che Falcona , ella vi stanzi appresso ,  
 Fin che la Magra truccarà per lei .

## SONETTO

Trucca calcagno per quella calcosa  
 Che l' intaglia 'l Santon delle Ferrante ,  
 Ove un Pietro fratengo e le tirante  
 Son refondute dalla luminosa .  
 Porta l' astrologia e la moccosa ;  
 E perchè queste specie del chiamante  
 Son ganni balza destro con le piante,  
 Che non stoppiamo nella travagliosa .  
 Simon truocarai nante a farti avviso .  
 Con rasa di marmotta e trabuccone ,  
 E si anderà di rasa di galletto .  
 Subito compri il corpo allor vostriso ,  
 Che le specie verran per lo giubbone ;  
 Ma guardi non sbasir l' urlo 'l bacchetto .

## SONETTO

Felice vita de un guidon fratengo,  
 Che col scalfò del fiore, e col bacchetto  
 Da far in calca a gli osmi il figadetto  
 Trucca stanzando con il suo ramengo.  
 E se talor morfezza urto, o dorengo,  
 Ove poltrisce in qualche vil coschetto,  
 Intappato d'alcun grimo lunghetto,  
 Del tondoso si tien il maggiorengo.  
 E alla bolla del carro, o della santa  
 Del tamiso del sale da balcando,  
 Vivendo alle callastre de' contrari.  
 E se 'llustra carpisce qualche santa,  
 La bruna e la taschiera va spillando,  
 Ove si stibia di fratenghi chiari.  
 E con suoi gesti cari  
 A qualche gonzo dalla madre in tanto  
 Che 'l calcagno col pietro rucca il pianto;  
 E così in ogni canto  
 Alza la bolla ai gualdi o a le morfisse,  
 E malcon su le fune alfin sbasiase.

## SONETTO

Se 'l maggio de' bistolfi se talato  
 Calca gaiosa la bolla dell'Ef,  
 Perchè i magivi della lanza in bef,  
 Truccava al mio bisoldo stazzonato.  
 Ma come itron dal pianto se l'usato  
 Tutti si son calcati in muso alef.  
 E 'l maggiorana al contro del berlef  
 Con spige gli l'avrà refazzonato.

Chè di campagna il masco cavo porta  
Come i carpentra l'erta truca via,  
Per gentinar il giorno con la scorta.  
E se non l'usa 'l canto in guinteria,  
El bisto maggio sona la diorta,  
Sguardando coi ziffalchi per la sorta;  
E sgreziando via  
Tutte le bolle i tron che 'l bisto incalza,  
Piantando il Ludovico per la Marca.

## SONETTO

Che più onta, o più cavazzon stato  
 Di quel d'un furbo, o di quella famosa  
 Che sorte più d'un capo, o più fumosa  
 Di che 'l buon Guid' Antonio è danneggiato?  
 Se 'l non fusse che l'osmo esser cerrato  
 Spiga, sempre se sbigna o fa altra cosa,  
 Di non tartire nella travagliosa  
 E il catarron aver rioppo, o a lato.  
 Ma attendi se pel dritto aver vuoi l'arte,  
 E sbalzar netto, fa che sii pivastro  
 Atto a comprar e remigar di bella.  
 Dimostrati shasito in ogni parte,  
 E a calchi però sano avrai l'impiastro  
 Della perpetua d'una bavordella.  
 La rasa sia più bella  
 Della verdume, e del ruffo a rosata  
 Che cruccia fin a l'osso la cerrata.  
 Potrai alla giornata  
 Con lenza rodigiua a quel proposto  
 Bianchirla sì, che non si fa tantosto;  
 E traboccando accosto  
 Li coschi di più rase fagaviero  
 Di biso, coppo . . . . forestiero.  
 E se avrai buon sanpiero,

Di vasco te n' andrai, non di zambotto,  
 Nè di falcone o di fiabante dotto.  
 Così tra gonzi indotto  
 Farai la scarpa sì, che se attencato  
 Ben fossi, non diran che sii quel stato.  
 Fa c' abbi un guindo a lato,  
 A cui rifondi il pescato, e il bacchetto,  
 Quasi avrai fatto a gli osmi il figadetto;  
 Acciò se 'l schivo stretto  
 Attraversasse l' ale con tortosa,  
 Condotto al maggio della travagliosa,  
 Non si trovi sfogliosa,  
 Nè ancor Martin; che se fosse attencato,  
 In pianto di vostra oda il tutto è andato.  
 Se non sarai trovato,  
 La bruna poi lo tuo stanzoneamento  
 Con il cagnante anaccarai l' argento;  
 E sia il tuo alloggiamento  
 Un gran cagnardo, una taschiera il pianto,  
 Col tuo pattume nel più strano canto;  
 Nè ti curar in tanto;  
 Nè sia de piva rasa o tenerosa,  
 Morfeza pur il lustro in la calcosa.  
 Farai Maria pietosa:  
 Se attenchi un qualche Pietro in questa tana,  
 Cerca aiutarlo innanzi in carpeggiana.  
 Nè più d' una quartana  
 Stanzi tua madre o in questa bolla, o in quella,  
 Ch' a lungo andar la rasa si zoppella;  
 Nè questa sarà fella;  
 Chè quando il ruffo incalzar l' osmo in bolle,  
 Al contramaglio andar per corniole;  
 E canzonando folle,  
 Alli contrari masca pel santone;  
 Quel che alzar tu non puoi, fa che tu done.  
 Anche le foie son buone

Refuse tra la lima ed il bestiano ,  
     Da traversar li gonzi in modo strano .  
                     Il tuo falcone altano ,  
 Di rioppo al calcagno canta in zergo ,  
     Gran fasto , pomo , burchio , e maggior tergo .  
                     E parrà dir da scherzo ,  
 Danneggiando remenghi amartinara ,  
     Vin chiaro , e dugo in boldo , e lenza chiara .  
                     Farà canzone amara  
 Il gonzo , e tu dalla al tascheroso  
     Per morfezzar l' albume abbi refoso ,  
                     Se un troppo doloroso  
 Ti trova indosso la buona stagione ,  
     Incatenato al guigno sia 'l moscone .  
                     Ma il lustro del Santone ,  
 Che truca della giusta nel marchese ,  
     Tornando a lui refonderai le spese .  
                     Queste son onte imprese ;  
 Ma seco astrologia trucchi di bruna :  
     Avrai di corto al guindo un po' di funa .

F I N E

**IMPRESSO**  
**IN NUMERO DI SOLI CCL.**  
**ESEMPLARI.**













